



MUSICA
nel *Vento*

L'ITINERARIO DEL SERIO



MUSICA NEL VENTO L'itinerario del Serio

| | | | |
|--|----------------------|--|--------------------|
| | stazione FS | | castello |
| | ponte | | torre |
| | sottopasso | | chiesa |
| | incrocio pericoloso | | cascina |
| | sbarra superabile | | centrale elettrica |
| | ufficio turistico | | opera idraulica |
| | ristorante | | panorama |
| | assistenza bici | | area di sosta |
| | palazzo nobiliare | | pista ciclabile |
| | museo | | zona umida |
| | rovine archeologiche | | parco naturale |
| | mulino | | |

SOMMARIO

| | |
|--|-------|
| Premessa | 6 |
| Musica nel Vento in pratica | 8 |
| L'itinerario del Serio | 9 |
| Da Seriate a Romano di Lombardia | 10 |
| Da Romano di Lombardia a Crema | 34 |
| Da Crema a Montodine | 51 |
| La Bergamo di Gaetano Donizetti | 12-13 |
| La tradizione organaria | 16 |
| Malpaga | 20-21 |
| Il paesaggio dell'alta pianura | 24 |
| Un fiume 'diverso' | 25 |
| Natura in musica | 28 |
| Il Tenore di Romano | 33 |
| Il fiume 'serpente' | 38 |
| La Riserva della Palata Menasciutto | 40-41 |
| La musica a Crema | 48-49 |
| Il fiume 'canyon' | 53 |
| Un fiume 'serio' | 56 |
| Natura in musica | 57 |
| Buon appetito! | 59 |
| Mappa 1 - Da Seriate a Malpaga | 15 |
| Mappa 2 - Da Malpaga al Guado di Bergamo | 27 |
| Mappa 3 - Dal Guado di Bergamo a Mozzanica | 39 |
| Mappa 4 - Da Mozzanica a Pianengo | 43 |
| Mappa 5 - Da Pianengo al santuario del Marziale | 45 |
| Mappa 6 - Dal santuario del Marziale a Bocca Serio | 55 |



MUSICA NEL VENTO - L'itinerario del Serio

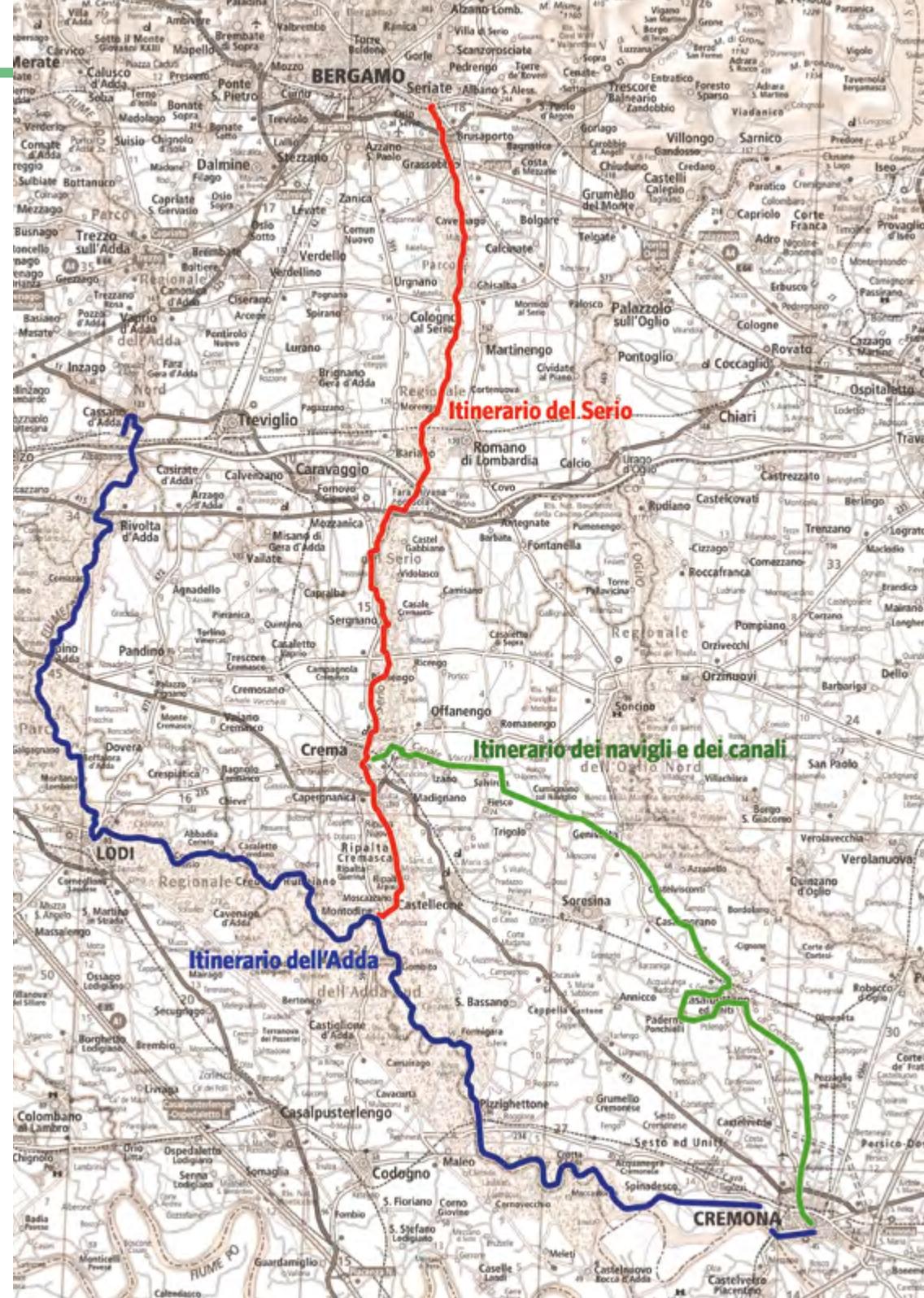
Testi, foto, mappe e acquerelli di Albano Marcarini.

Questa guida, la prima di una serie di tre, è stata redatta nell'ambito del progetto 'Brezza 2' di Fondazione Cariplo mirante alla realizzazione di connessioni con la Ciclovía VenTo attraverso la pianura lombarda. Musica nel Vento è il primo itinerario ciclo-musicale d'Italia. A questa guida sono associate un'applicazione con files audio, scaricabile dal web, e una carta a scala 1:50.000 reperibile presso gli uffici turistici del territorio.

Prima edizione, 2019. Distribuzione gratuita. Vietata la vendita.
È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.
Ha collaborato ai testi (La musica della natura) Cesare Della Pietà.
Si ringrazia per la collaborazione il Comitato Tecnico di Musica nel Vento.
Cartografia (1:50.000): Ingenia, Seriate. Il logo 'Musica nel vento' è di Marisa Carimati.

Fonti iconografiche non dell'autore: Cover Parco del Serio e pag. 17 (G.Centurelli); pag. 10-11 Parco del Serio (G. Ubiali); 12b www.ecodibergamo.it; 13a, 13b VisitBergamo; 14a, 14b Comune di Seriate; 16 Bergamasca.net; 20 fondazionezeri.unibo.it; 23 Parco del Serio (23a F.Rubini, 23b M.Marchetti); 30b, 32, 33c 48 Pianura da Scoprire; 29 Parco del Serio (G.Centurelli); 33a www.amazon.it; 33b <http://gallica.bnf.fr>; 41 www.actaplantarum.org (E.Romani); 49a www.adespa.it; 49b G. Bielli; 59a Cam.Comm.Bg; 59b Osteria del Chiurlo.

L'itinerario del Serio si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione e raffigurazione del percorso, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche o interruzioni. L'autore declina ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere, persone mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.





La musica accompagna ogni giorno la nostra vita, consapevolmente o meno. La si ascolta per evadere o isolarsi quando si affrontano i menages quotidiani. La si subisce, a volte, nei ristoranti e nei bar come se fosse un optional compreso nel prezzo. La si scarica e la si compra come un qualsiasi oggetto di consumo. Vi si partecipa 'live' nei grandi eventi, in una sorta di ordalia collettiva.

La musica, in tutte le sue declinazioni, è arte, linguaggio, cultura. La musica, chiariscono i vocabolari, è l'arte e la scienza dell'organizzazione dei suoni, dei rumori e dei silenzi nel corso del tempo e nello spazio. Insomma qualcosa di più di un semplice passatempo.

Questa guida fa parte del progetto 'Musica nel Vento', un progetto che eleva la musica a testo guida di un itinerario ciclo-turistico nel territorio fra l'Adda e il Serio, fra la Bergamasca, il Cremasco e il Cremonese, nel cuore della pianura lombarda. Si vuole che la mobilità quieta della bicicletta aiuti a recuperare non solo il senso dei luoghi



e del paesaggio, ma anche una dimensione culturale che la musica consente, con la sua immediata forma espressiva. Da una parte dunque la riscoperta del patrimonio musicale che, a partire da Cremona e da Bergamo, si è diffuso e ha permeato di sé il territorio attraverso autori classici, interpreti, strumentisti, artigiani liutai ecc. E dall'altra la natura stessa come interprete musicale, ovvero come fonte inesauribile di suoni e richiami che, nel convulso ambiente cittadino, abbiamo da tempo dimenticato.

Per raggiungere questo obiettivo attraverseremo tutta la pianura lombarda, da nord a sud, seguendo il solco del fiume Serio, del fiume Adda e dei navigli cremonesi, unendo così non solo idealmente la Bergamo di Gaetano Donizetti con la Cremona di Antonio Stradivari. Seguiteci allora!

Musica nel Vento in pratica

Musica nel Vento è un itinerario ciclo-musicale che attraversa la pianura fra l'Adda e l'Oglio nelle province di Bergamo e di Cremona. Anzi, due. No, addirittura tre: l'itinerario del Serio, di 57.9 km, da Seriate a Montodine, lungo il fiume Serio; l'itinerario dei canali e dei navigli, di 60 km, da Crema a Cremona; l'itinerario dell'Adda, di 105 km, da Cassano d'Adda a Cremona seguendo la sponda sinistra dell'Adda.

In prevalenza si percorrono piste o percorsi ciclabili protetti poiché siamo quasi sempre all'interno di aree naturali protette: il Parco del Serio o il Parco Adda Sud. Le diramazioni consigliate verso i centri d'interesse sono talvolta su strade aperte al traffico, sebbene secondarie. Lungo il percorso, che sta per essere segnalato da frecce di colore marrone, si toccheranno luoghi (case natale, teatri, chiese, musei ecc.) legati alla tradizione musicale del territorio. Questa guida identifica e descrive i luoghi fornendo informazioni e digressioni anche su altri aspetti interessanti: dalla natura alle vicende storiche, dalle forme del paesaggio ai monumenti.

Musica nel Vento si collega al progetto VenTo del Politecnico di Milano, la ciclovia che collega Venezia a Torino lungo l'asta del fiume Po e ne diverrà col tempo una delle sue più significative diramazioni o vie d'accesso. Il senso di marcia va da nord a sud e da ovest verso est seguendo la corrente del Serio e dell'Adda con una quasi inavvertibile discesa.



L'itinerario del Serio si può coprire in una sola volta, magari pernottando in un agriturismo o in un B&B, oppure si può spezzare in tappe brevi da consumare in una giornata seguendo le proposte di questa guida. Ognuna di esse parte e arriva a una stazione ferroviaria (salvo le tappe che fanno capo a Montodine che richiedono un tratto di ritorno a Crema) di modo che anche dalle grandi città (Milano, Bergamo, Brescia, Cremona) si possa, con qualche acrobazia, constatare il livello del servizio Treno+Bici, fare ritorno a casa.

Si pedala in prevalenza su fondo naturale o stabilizzato, quindi sono consigliabili biciclette robuste o mountain-bike. Le e-bike, visto l'andamento pianeggiante, possono essere un lusso evitabile, almeno da chi si sente giovane. Non mancano alcuni tratti 'critici', vale a dire sconnessi, fangosi o polverosi, ma sono una piccola percentuale sulle distanze complessive. Circa il 25% di Musica nel Vento si copre su asfalto.

Sul tracciato, nei parchi si trovano aree di sosta attrezzate con panchine, tavoli per pic-nic. Ma non si deve trascurare la tentazione di un buon pranzo in trattoria. Siamo nel cuore, o meglio, nello stomaco della buona e sostanziosa gastronomia lombarda fra tortelli cremaschi, casoncelli, polente, carni e salumi prelibati, tutto carburante per i muscoli. Nella guida sono indicati gli indirizzi dove mangiare e dormire lungo o nei pressi dell'itinerario. Questa guida è fatta per essere letta in modo pratico. Sulle colonne, sul lato esterno delle pagine, troverete la descrizione del percorso secondo le progressive chilometriche. Nelle più larghe colonne, verso l'interno delle pagine, troverete gli approfondimenti sulle attrattive di interesse. La numerazione di queste appare sulle colonne e sulle cartine che accompagnano la guida, in modo da avere delle ricorrenze immediate.

Musica nel Vento possiede un sito web e un'app dedicata dove è possibile seguire il

percorso, sapere dei punti d'interesse, trovare un ristorante o un alloggio, ascoltare brani musicali secondo una compilation preparata apposta per questo itinerario. Infine, una raccomandazione che potrebbe sembrare superflua ma che occorre sottolineare. Per quanto molto antropizzato, l'ambiente in cui ci troviamo è protetto e richiede al ciclista di adottare un codice di comportamento nei confronti degli animali e delle piante, fatto di poche, semplici regole.

- Non attraversare campi coltivati o prati, nei boschi non uscire dalle strade o dalle piste battute.
- Non disperdere rifiuti e non produrre rumori molesti.
- Pedalare in tranquillità, non spaventare o recare pericolo agli animali.

Se avete informazioni, consigli o critiche potete rivolgervi a info@pianuradascoprire.it

L'itinerario del Serio

Lombardia, province di Bergamo e di Cremona. Itinerario ciclabile su piste ciclabili protette (85%); qualche tratto su strada secondaria a uso promiscuo. Percorre la valle di pianura del fiume Serio, ora sull'una ora sull'altra sponda. **Lunghezza:** 57.9 km.

Punto di partenza: stazione Fs di Seriate (Bg). Si raggiunge da Bergamo seguendo la Ciclovia dei Laghi nord in direzione Sarnico.

Punto di arrivo: Cremona. Da cui si fa ritorno a Bergamo con la ferrovia per Treviglio Centrale e corrispondenza per Bergamo dalla stazione Treviglio Ovest.

Segnaletica: pannelli 'Musica nel Vento'.

Sicurezza: itinerario in gran parte separato dalla viabilità ordinaria; qualche tratto dissestato; attenzione agli incroci con le strade veicolari.

Pavimentazione: fondo sterrato; su asfalto negli abitati e da Casalbuttano a Cremona.

Altimetria: pianeggiante.

Mezzo: bicicletta da turismo con battistrada rinforzato, mountain-bike, gravel.



Quando: sempre, salvo i giorni di gelo e in estate le ore calde della giornata.

Noleggino bici: i servizi di noleggio bici sono inesistenti e la linearità del percorso, che non prevede ritorno allo stesso punto di partenza, consiglia di utilizzare la propria bici.

Dove mangiare. A poca distanza dalla ciclovia, lungo le strade più trafficate e nei paesi si trovano ristoranti e trattorie.

Meccanici e assistenza: ben distribuiti negli abitati in prossimità dell'itinerario, sono segnalati nelle pagine a seguire.

Indirizzi utili. Per gli orari dei treni in servizio vedi <http://www.trenord.it> - FIAB. (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) del Cremasco, www.fiabcremasco.it - AriBi (Associazione per il Rilancio della Bicicletta), Via Monte Gleno 2L Bergamo - FIAB Biciclettando Cremona, Via Cesare Speciano 2, 0372.30066, fiabcremona.it

Uffici turistici: Infopoint Bergamo, piazza Marconi (stazione FS), 035.210204, www.visitbergamo.net - Infopoint Martinengo, Via Allegreni 29, 0363.988336, www.bassabergamascaorientale.it - Pianura da Scoprire, piazzale Mazzini 2 c/o Bicistazione (stazione Treviglio Ovest), 0363.301452, www.pianuradascoprire.it - Ufficio turistico Crema, p.za Duomo 22, 0373.810020, www.prolococrema.it



Da Seriate a Romano di Lombardia.

Distanza: 24.5 km.
Dislivello (in discesa): 128 m.
Punto di partenza: ex-stazione FS di Seriate.
Punto di arrivo: stazione FS di Romano di Lombardia.
Condizioni del percorso: pista ciclabile su fondo stabilizzato o sterrato; piste ciclabili urbane o viabilità promiscua negli abitati.
La buona tavola: Trattoria Le Ghiaie del Serio, Via Lazzaretto 25, Seriate, 035.4520345, www.trattoriaghiaie.it; Osteria del Castello, piazza Castello di Malpaga 5, Malpaga, 035.840002; Pasticceria gelateria Bellicini, Via Provinciale 30, Ghisalba, 0363.928008; Ristorante Aurelio, Via Allegreni 34, Martinengo, 0363.904094, ristoranteaurelio.com; Ristorante Baroni, Via G. Rubini 11, Romano di Lombardia, 0363.910388; Golosa Alchimia, Via G. Rubini, 0363.910410, golosaalchimia.it; Caffè Rubini, Via Comelli Rubini 1, Romano di Lombardia, 0363.901222.
Il buon riposo: Locanda dei Nobili viaggiatori, p.za Castello di Malpaga 6, Malpaga, 035.4498341, www.locandadeinobiliviaggiatori.it; B&B Il Gelsomino, Via Petrarca 1, Ghisalba, 327.7599251; Hotel La Conchiglia, Via del Commercio 2, Romano di Lombardia, 0363.903344, hotelristoranteconchiglia.com.
Assistenza bici: L'Officina della bicicletta, corso Roma 50, Seriate, 346.8165504; Duemme bike, Via dell'Industria 1, Romano di Lombardia, 0363.913212, duemmebike.it; Pianeta Bici,

Da Seriate a Romano di Lombardia

1. Seriate

Prima di discendere la valle di pianura del Serio, ci si può attardare in questa vivace cittadina, da tempo tutt'uno con Bergamo sulla strada per il Tonale, raggiungendo lo storico ponte sul fiume, al cospetto della Parrocchiale, ritenuta una delle più belle e ricche del territorio. La posizione di Seriate ricorda un passaggio fluviale sulla via, di epoca romana, fra *Bergomum* (Bergamo) e *Brixia* (Brescia). Il villaggio, descritto come 'castrum' fortificato nel 968, sorgeva sulla sponda destra del Serio. La notizia di un ponte si ha nel 1062 anche se si deve retrodatare la sua primitiva struttura al periodo romano. Un ponte che ebbe vita sofferta: fu sei volte abbattuto dalle piene e sei volte ricostruito, talvolta in posizioni diverse (quello primitivo era più a valle dell'attuale, appoggiandosi a Piazza Bolognini). Il ponte attuale risale al 1878. Il Serio fece danni in più occasioni all'abitato fino a quando fu posto a regime e gran parte della cor-

♦ Il Serio, all'uscita dalla sua valle prealpina, presso Seriate.



rente deviata per alimentare gli opifici della zona. Tornando alla Parrocchiale vi si possono ammirare opere dei migliori pittori lombardi del XVI-XVII sec, fra cui G. Battista Moroni, Carlo Francesco Nuvolone e G. Paolo Cavagna. Si segnala l'organo che, con le sue 4000 canne, è uno dei più grandi della bergamasca. Curiosamente la chiesa non è dedicata ai santi protettori locali, bensì al Santissimo Redentore; probabilmente la fama di Canzio, Canziano e Canzianilla, tre fratelli morti all'inizio del IV sec., testimoni della tradizione cristiana del nord-est italiano, non era tale da conferir loro tale merito. Le loro reliquie sono comunque ben conservate in un riposto angolo della chiesa. Altro monumento illustre di Seriate, giudicata sul finire dell'800 «bellissima borgata con vie ben tenute e fiancheggiate da edifici d'aspetto signorile», è Villa Ambiveri sia per il gusto delle sue linee settecentesche (fu abitata in origine dai conti Vertova, oggi è sede del Centro Studi Russia cristiana), sia per la vastità e la ricchezza statuaria del parco, con copie dei Musei

Via Balilla 72, Romano di Lombardia, 0363.901952, pianetabici.com
Info: Consorzio Parco naturale del Serio, p.za della Rocca 1, Romano di Lombardia, 0363.901455.

La progressione chilometrica indicata non comprende le deviazioni nei centri abitati.

'Musica nel Vento' prende il via dalla stazione FS di Seriate, in procinto di essere dismessa - la nuova sorgerà più arretrata verso Bergamo - ed essere trasformata in bike-point.

VISITA DI SERIATE. Per effettuare una visita della cittadina o rifocillarsi in una pasticceria, avendo la stazione alle spalle, si tiene a sinistra (pista ciclabile) fino a confluire sulla traversa Via Decò e Canetta, parallela al Serio. Dinanzi si apre uno spazio con un obelisco e ci si affaccia al fiume. Per il centro si volge a destra e si entra nel caseggiato di impronta paesana con la cortina delle facciate, aperte da portoni arcuati. Superata piazza Bolognini, cuore del borgo, si arriva all'incrocio con Via Dante: a destra si trova l'aulica fronte della Parrocchiale e, a sinistra, lo storico ponte sul Serio. Superata la Parrocchiale si piega a destra su Via Tasca per ammirare Villa Ambiveri e quindi per riportarsi in piazza Bolognini. Ripercorrendo a ritroso Via Decò (attenzione! un tratto è in contromano) si torna nei pressi della stazione FS.

La Bergamo di Gaetano Donizetti



L'itinerario di Musica nel Vento inizia alla stazione FS di Seriate, cittadina vicina a Bergamo. Questa prossimità al capoluogo provinciale ci permette una sorta di preludio, per restare in termini musicali, ovvero uno sguardo alla tradizione di Bergamo, in particolare sulla figura di Gaetano Donizetti.

Gaetano Donizetti, compositore (Bergamo, 1797 - 1848)

«Nacqui sotterra in Borgo Canale. Scendeva-
si per una scala di cantina ov'ombra di luce
non mai penetrò. E siccome gufo presi il mio
volo...». Quasi mortificato delle umili origini
come svela questo suo scritto, Gaetano rivelò
fin da giovanissimo le sue doti. Divenne a
nove anni l'allievo prediletto di Johan Simon
Mayr, maestro di cappella della Basilica di S.
Maria Maggiore a Bergamo e compose a 18
anni il *Pigmalione*, la prima delle sue 70 opere
liriche, opere che nel complesso presentano
alcune delle pagine più belle del repertorio
musicale di ogni tempo. Precursore di Giuseppe
Verdi, Donizetti fu il trait d'union fra il

discreto e moderato romanticismo di Gioacchino Rossini e quello, invece, più dichiarato e potente del grande compositore parmense. Inesausto lavoratore dello spartito, il giovane bergamasco, una volta fattosi conoscere, compose in soli otto anni, dal 1822 al 1830, ben 26 opere. La sua fama varcò presto i confini e i suoi melodrammi di maggior successo, come *L'elisir d'amore* (1832), *Lucia di Lammermoor* (1835), *Anna Bolena* (1830), *Lucrezia Borgia* (1833) furono rappresentati e replicati decine di volte nei maggiori teatri di Vienna, Parigi, Berlino. Il destino volle poi che la sua vita venisse colta da gravi sventure, fra cui la morte della moglie e l'approssimarsi dei sintomi della malattia. Nonostante fosse indebolito nel morale e nella vena artistica, Donizetti ricevette il favore dell'Imperatore d'Austria e nominato maestro di cappella a Vienna, prestigioso incarico già a suo tempo ricoperto da Mozart. Rimase in Austria fino al 1845 per recarsi poi a Parigi dove l'aggravarsi delle sue condizioni di salute lo costrinse ad essere internato, contro la sua volontà, in un ospizio per alienati mentali. Ricondotto nella sua città natale, ma incapace di intendere e volere, Donizetti spirò l'8 aprile del 1848.

Itinerario donizettiano a Bergamo

Casa natale (Via Borgo Canale 14, Bergamo, 035.5296711 sabato e domenica, 035.244483 da lunedì a venerdì, www.donizetti.org/casa-natale).

Dichiarata nel 1926 monumento nazionale, restaurata nel 2009 e restituita al pubblico, la casa natale di Donizetti ha una parte più antica databile al XIV - XV sec. La famiglia del compositore alloggiava nel seminterrato, un ambiente semplice e spoglio, con due stanze che fungevano da cucina e camera da letto, il pozzo e la ghiacciaia. Durante la visita,

un percorso multimediale, dal titolo 'Impronte sonore', rievoca la vita di una famiglia del XVIII sec. nella bergamasca.

Museo Donizettiano (Via Arena 9, Bergamo, 035.247116, da martedì a venerdì dalle 10 alle 13, sabato e festivi dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18).

Occorre salire in Città Alta e trovare, alle spalle della Basilica di Santa Maria Maggiore, nell'appartata Via Arena, la Domus Magna, dove, al primo piano ha sede il Museo Donizettiano. Fu aperto nel 1906 per accogliere i cimeli posseduti dalla baronessa Giovanna Ginevra Rota Basoni Scotti e del Comune di Bergamo inerenti la vita e l'attività artistica del maestro. Di recente rinnovato, il museo espone partiture autografe, ritratti, lettere, oggetti della vita privata presentate mediante un itinerario multimediale.

Teatro Donizetti (Piazza Cavour 15, Bergamo, 035.4160 601/602/603).

Assieme al Sociale compone i teatri storici della città. Realizzato nel 1791 con il nome del suo progettista, Riccardi, fu ricostruito, dopo un incendio nel 1800. Nel 1897, in occasione del centenario della nascita di Donizetti, assume il nome del celebre compositore e vide la rappresentazione di tutte le sue opere. A quei tempi fu anche, con la Scala di Milano, il primo teatro in muratura a fronte di tutti i precedenti, costruiti in legno. La sua magnificenza si compendia con la vastità dell'edificio (3200 mq); la sala è capace di 532 posti, i palchi di 1154. Memorabile, nel 1847, l'esecuzione dell'opera 'I lombardi alla prima Crociata', di Verdi, con una lunghissima ovazione al famoso coro 'O Signore dal tetto natio', quale forma di ribellione all'oppressione del governo austriaco. Oggi è sede dei festival annuali e dei concerti dedicati a Donizetti.

Palazzo dei conti Scotti.

Sorge nella via intitolata a Donizetti. Il com-



positore vi trascorse i suoi ultimi giorni di vita sotto le amorevoli cure della contessa Ginevra. Le stanze sono affrescate con opere in stile neoclassico. Le ultime testimonianze della sua vita sono state donate al Museo Donizettiano fra cui il pianoforte che lo stesso compositore aveva acquistato per i Basoni a Vienna nel 1844. A ricordare la sua presenza un dipinto di Giuseppe Rilossi dove Donizetti è ritratto in fin di vita, e una lapide, fuori dall'edificio, con la scritta "Gaetano Donizetti - moriva in questa casa - l'otto aprile 1848".

Basilica di Santa Maria Maggiore.

Dopo essere stato sepolto nel cimitero di Valtesse, la salma di Donizetti fu deposta nel 1875, a maggior gloria, nella basilica di Città Alta. Il monumento funebre è un'opera marmorea realizzata dallo scultore ticinese Vincenzo Vela fra il 1852 e il 1855.





◆Seriate. In alto, Villa Ambiveri. Qui sopra una veduta aerea del borgo storico con la Parrocchiale e il ponte sul Serio.

INIZIO DELL'ITINERARIO. Km 0, alt. 247. Dalla stazione FS si raggiunge il sottopasso alla ferrovia e, su ciclabile (lato sinistro) si punta verso la periferia. Appena superato il centro sportivo (Via Decò e Canetta) si tiene a destra su Via Restelli. Ci si avvicina al Serio con un tratto di ciclabile quindi si spunta per pochi metri di nuovo su via Decò e Canetta e infine, a destra, si entra, sempre su ciclabile, nell'area pubblica Oasi Verde 1 (chiosco bar), da cui ha inizio l'itinerario del Parco del Serio che d'ora in avanti ci farà da segnavia.

Km 1.4, alt. 229. Oasi Verde 1. Salutata Seriate si entra

vaticani, omaggi simbolici ai fiumi, sfingi e personaggi mitologici. Altre residenze nobili di Seriate sono: Villa Piccinelli, sede del museo civico con i suoi cimeli risorgimentali; Villa Tassis, della seconda metà del '700, con un bel porticato; e Villa Guerinoni, oggi adibita a Biblioteca Civica. Molto intensa l'attività musicale di Seriate che si concentra in estate con i 'Concerti in villa', allestiti all'aperto nelle ville e nella stagione lirica e di balletto della Città di Seriate. Attive sul territorio la Banda musicale e l'Associazione Seriate Musica che annovera tra i suoi maestri Livio Gianola, uno dei maggiori musicisti di flamenco italiani.

2. I borghi e le cascine dell'alta pianura

Solo con una lettura attenta, che escluda le recenti urbanizzazioni lungo le strade, si riconosce l'antica organizzazione territoriale incentrata sul borgo di matrice medievale, colonizzatore della campagna, un tempo difeso da mura di cinta e fossato. Di forma circolare e con un'articolazione viaria interna priva di regolarità ma sempre centrata su una o più piazze, spiccano l'edificio di culto e il suo alto campanile, mentre il castello o la rocca sono di solito eccentrici e inglobanti un tratto delle mura. Gli isolati, di forma vaga e irregolare, sono di basse case, alcune patrizie, con i portici schiacciati lungo le vie. Nel nostro itinerario, che segue il Serio, questi insediamenti sono un po' defilati e necessitano di brevi deviazioni: Martinengo e Romano di Lombardia in sponda sinistra, ma ancor più Cologno al Serio e Urgnano, in quella destra, sono gli esempi più significativi. La dimora contadina della Bassa Bergamasca, affacciata al largo loggiato coperto a due o più livello, dove si espongono i prodotti agricoli per la seccagione, non risponde ai moderni stili di vita. Le ristrutturazioni alterano con tamponamenti e ampliamenti la forma essenziale e funzionale della vecchia cascina a corte. La corte non è più utilizzata per i lavori agricoli mentre le stalle e i fienili o giacciono nell'abbandono o sono usati come depositi di ferraglie. Il paesaggio agrario ha conservato in piccola misura i connotati di un tempo. Il rinnovamento dell'agricoltura, a parte la proliferazione



nella fascia ripariale del Serio lasciando a destra l'avveniristico ponte ciclabile che si collega a Grassobbio. L'itinerario si mantiene in sponda sinistra del Serio lungo Via Lazzaretto. La pedalata in un paesaggio di arbusteti, ortaglie, lotti coltivati è cadenzata dai sottopassi alle strade che servono l'area metropolitana bergamasca. In successione: la ex-statale 671 'della Val Seriana', utilizzata come Asse interurbano di Bergamo; l'autostrada A4; la Tangenziale Sud di Bergamo. Intanto grossi velivoli ci informano di essere in asse con la rotta di atterraggio dell'aeroporto di Orio al Serio, la cui pista inizia al di là del fiume. Sono fratture e barriere che non depongono per una ricomposizione del paesaggio: i cascinali mantengono del loro carattere solo la denominazione, circondati da strade ed espansioni edilizie. La ciclabile segue da vicino l'alveo e approfitta di questo margine per conservare una certa integrità.

Km 4.4, alt. 215. Circa 400 metri dopo il sottopasso alla Tangenziale Sud, di fronte alla recinzione di una cava, si incontra un bivio: occorre tenere a destra e mantenere il lungo fiume. Il percorso, su una traccia sterrata, segue la demarcazione fra l'alveo e i coltivi dove si scorgono alcuni cascinali. Non mancano aree di sosta con tavoli e panchine. Se si volge un attimo lo sguardo alle spalle si vedranno delinearsi le Prealpi Oroliche identificando qualche cima come l'Alben, l'Arera o l'Albenza.

La tradizione organaria

Nel XVIII sec. Bergamo è la città dell'organaria, il centro di una qualificata attività in espansione. Tutte le chiese cittadine e quelle del contado si dotano di un organo fisso. La ricerca si associa a discipline quali la meccanica, la fisica, l'architettura, la decorazione per elevare le qualità musicali dello strumento, e la forma, l'estetica e la collocazione negli spazi sacri. Nel corso del '700 si realizzano a Bergamo da un massimo di 600 a un minimo di 450 organi. Il merito va ricondotto all'arrivo in città dei maestri comaschi, i Bossi e i Serassi. Le loro officine verranno portate avanti per due secoli dai discendenti in maniera sempre più prospera. I Serassi si dedicarono all'arte organaria per sei generazioni, dal 1720 al 1895; il loro nome fu un simbolo, la loro arte inimitabile. Realizzarono un migliaio di organi. Conobbero il plauso di regnanti e papi, le positive impressioni di celebri maestri, riconoscimenti che fecero assurgere la famiglia a grande ricchezza e celebrità. Non meno illustri le officine Bossi, con Adeodato (1806-1891), e Locatelli. Da queste scuole di mestiere uscirono apprendisti che applicarono, soprattutto nel restauro, le loro abilità. A Ponteranica, non distante dal nostro itinerario, si trova oggi il laboratorio di Emilio Piccinelli, dal nome dell'ultimo maestro organario che aveva ereditato nel secolo scorso la tradizione dei Bossi. Condotta dai discendenti, il laboratorio Piccinelli conta più di 400 lavori di restauro condotti in tutta Italia secondo un rigoroso metodo storico-filologico. Info: www.anticadittaorganara.it Un aspetto poco conosciuto riguarda la funzione melodica e non solo sacra di questo strumento. Nell'800 - scrive lo storico G. Berbenni - «l'organo è concepito come una grande orchestra; interpreta la sensibilità del melodramma, le cui eccelse opere entusiasmano, formano il gusto popolare e si diffondono nel mondo. L'organo si arricchisce di timbri che valorizzano la melodia, il bel canto, lo stile



armonico-compositivo e "l'orchestrazione". Le musiche si rifanno ai grandi musicisti contemporanei, Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi». Sebbene aversata dalle gerarchie ecclesiastiche questa tendenza si diffonde e l'organo si trasforma in veicolo di sentimenti patriottico-risorgimentali che il melodramma esalta di contro allo sterile classicismo del secolo precedente.

D'altra parte era nota la sensibilità dei Bergamaschi per il melodramma con Gaetano Donizetti, per il bel canto con Giovan Battista Rubini, per la musica strumentale (i più noti organisti dell'epoca sono padre Davide da Bergamo, al secolo Felice Moretti di Zanica, 1791-1863, e Vincenzo Petrali, 1832-1889; tra i maggiori violoncellisti del tempo è Alfredo Piatti, 1822-1901). «Questi eminenti esempi di musicisti - conclude Berbenni - indicano non solo l'alto livello artistico di questo secolo, ma anche il fertile clima esistente attorno ai costruttori d'organo». In diverse chiese, collocate lungo il nostro itinerario avremo modo di apprezzare la bellezza e il carattere di questi strumenti.

Fonte: G. Berbenni, Lineamenti dell'organaria bergamasca dal secolo XV al secolo XX, <http://www.provincia.bergamo.it/OrganiStorici/>

delle coltivazioni in serra, non vi è stato anche a causa della sua subordinazione all'industria, che impone ovunque il suo elemento caratteristico: il capannone. La conduzione dei campi è fatta part-time da lavoratori dell'industria che hanno rinunciato alla proprietà. Del resto l'agricoltura nella pianura asciutta ha minore redditività e ciò ha costituito un fattore non estraneo alle sollecitazioni industriali di cui è stata scenario.

Quello della pianura bergamasca è dunque un paesaggio impoverito nelle dominanti naturali, dove lo sfruttamento delle alberature, delimitanti i terreni, mette ancor più a nudo la povertà dei suoi caratteri. Significativa, ad esempio, la scomparsa dei 'murun', i filari di gelso lungo i fossi e le capezzagne, spesso radicati su cumuli di spietramento dei campi.

Singolare la presenza di specie esotiche sospinte qui dall'azione dell'uomo. Si tratta di semi e radici dispersi dai convogli ferroviari o dagli autotreni o anche attraverso scarichi fognari. Un caso esemplare è il senecione africano, pianticella alta circa un metro con numerosi fiori gialli simili a margherite, individuata nel 1985 e oggi diffusa lungo i margini delle strade. Così come la pericolosa ambrosia, invasiva e tossica, specie del Nord

♦ Il greto ciottoloso del Serio nei pressi di Malpaga.



♦ Cologno al Serio: un tipico esempio di borgo medievale di forma anulare circondato da fossato.

Km 6,9, alt 200. Un ponticello scavalca la Roggia Zerra, scaricatore del fiume Cherio, discendente dalla Val Cavallina. Accresce l'interesse naturalistico poiché aumentano le fasce boschive anche se di limitate dimensioni. A sinistra alcune diramazioni mandano a Cavernago, dove si trova un notevole castello, uno dei tanti posseduti da Bartolomeo Colleoni, celebre condottiero.





♦In alto, la tipica cascina a loggiato della campagna bergamasca. Qui sopra un gregge pascola sulla sponda del Serio.

Km 7.7, alt 187. D'obbligo la diramazione che manda, sempre verso sinistra, a Malpaga transitando accanto alla Cascina Ursina (dal nome di una delle figlie del Colleoni) per poi accedere, verso destra, al celebre castello.

Terminata la diversione per Malpaga si hanno due possibilità di tornare sul fiume: o utilizzare all'inverso il percorso fatto in precedenza, oppure utilizzare un altro percorso sterrato, antica strada di 'guado', che si stacca dalla provinciale circa 150 metri dopo Malpaga piegando a destra.

Km 8.7, alt. 187. Ripresa la ciclabile lungo la sponda sinistra del Serio si procede

America qui radicata da una dozzina d'anni. L'azione del Parco del Serio si esprime nel rimboschimento per ottenere assetti vegetazionali autoctoni e controllati. Un albero tipico di questa parte della pianura è l'olmo campestre che qua e là sopravvive delimitando i coltivi in lunghi filari.

3. La Riserva naturale Malpaga - Basella

Molto importanti, ai fini della biodiversità, sono i prati aridi che si alternano alle boscaglie nell'alveo e ai suoi margini. È un paesaggio simile a una steppa, ricompreso in modo significativo nella Riserva naturale Malpaga - Basella. Col divagare del fiume nei periodi di piena, questi prati sono in parte erosi e ricoperti da nuovi strati di terriccio alluvionale. All'apparenza poco invitanti, in realtà sono un vero atlante di specie di carattere xero-

♦La mappa qui sotto, tolta dalla Carta d'Italia a scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare (edizione 1913) mostra come all'inizio del XX sec. il paesaggio agrario intorno a Malpaga fosse ricchissimo e variato: i filari alberati (pallini) erano alternati alle vigne o ai gelsi; vi erano prati umidi (a sud-est di Cavernago e intorno al castello di Malpaga); non mancano boschi e boscaglie (presso la C.na Forzata e la Speranzina).



filo. Esse provengono da orizzonti botanici lontani e si adattano a fatica al mutevole stato dei luoghi: l'erba medica dall'Est europeo e dall'Asia; la saponaria rossa, il camedrio montano, la borracina montana che scendono dalle Prealpi. Curioso il comportamento della biscutella montanina (*Biscutella laevigata*), i cui semi, contenuti all'interno di due involucri discoidali sono portati dalla corrente del fiume e riescono a vegetare in pianura. Non mancano pianticelle mediterranee come il ginestrino marittimo e il forasacco eretto. Ci sono poi rare orchidee e, in primavera, le fioriture del genere *Sedum* con i loro vistosi fiori gialli. Non mancano anfratti umidi dove si riconoscono l'iris giallo, la tifa, il crescione palustre e dove vivono il rospo smeraldino e alcune varietà di rane. Sui prati cespugliati si vedono fuggire i conigli selvatici e si scorgono i mucchietti di terra dell'infaticabile talpa. Ci si aspetterebbe una presenza faunistica rarefatta. In realtà questi ambienti sono apprezzati anche da diverse specie di uccelli come il succiacapre, la bigia padovana, il gufo, la capinera, il pettirosso, il luì piccolo, lo scricciolo, l'usignolo e la rondine; e alcune rare come l'averla piccola, il canapino, la cannaiola verdognola, il codiroso e l'occhiocotto. Fagiani e starnie sono il risultato di ripopolamenti a scopo venatorio. Nella stazione scientifica di Capannelle, sulla sponda destra del Serio, sono state censite 100 specie di uccelli.

Su questi prati sostano le greggi, rispettose di un mai decaduto cammino dalle Prealpi alla pianura, regolato da patti: i proprietari dei fondi concedevano il libero pascolo e fieno e paglia per l'inverno ricevendo in cambio carne e latticini oltre alla naturale concimazione del suolo.

♦Codiroso.



♦Capinera.



♦Coniglio selvatico



Malpaga

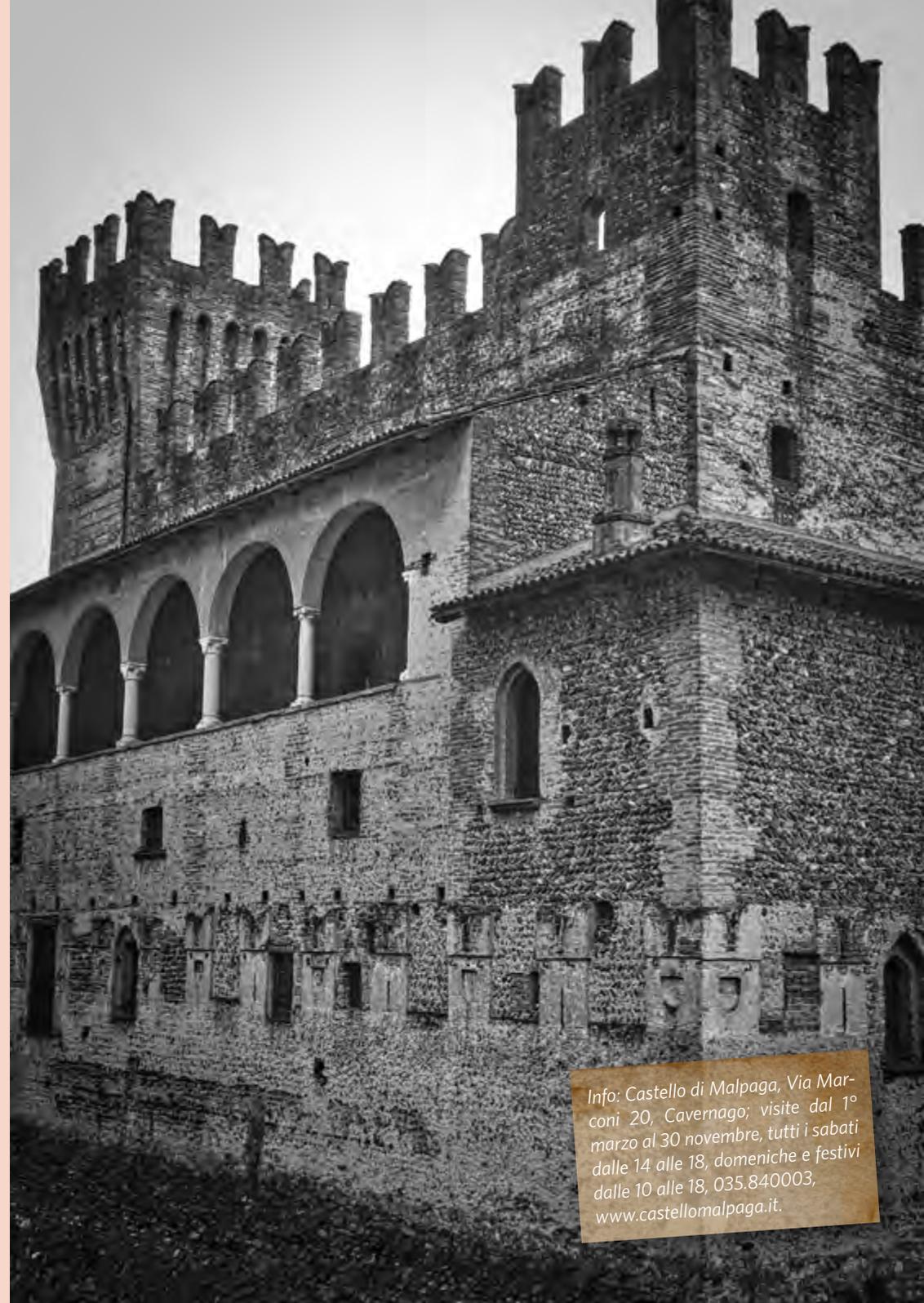


Bartolomeo Colleoni acquistò il castello di Malpaga nel 1456 per soli 100 ducati - da cui il termine Malpaga, 'malus pagus' - dai rettori veneti del Comune di Bergamo. L'origine è antecedente, forse l'XI o il XII sec. Il maniero celebra le imprese del condottiero che qui visse in ricchezza gli ultimi anni della sua vita. A imitazione di tanti altri piccoli signorotti del periodo intese accostare alla rude roccaforte una sontuosa dimora. L'operazione riuscì felice integrando bene il mastio centrale con i portici del cortile, le logge e gli altri edifici impostati sugli spalti. Vi fu probabilmente la mano di qualche noto architetto, forse il cremonese Bartolomeo Gadio che già aveva lavorato a Milano al servizio degli Sforza. Malpaga divenne ben presto il ricetto preferito per ricevimenti, cacce, tornei i cui momenti più esaltanti furono in seguito immortalati sulle pareti dagli affreschi del Romanino. Gabriele d'Annunzio, citando il condottiero, ritrasse

bene la sua nuova condizione di nobile benestante: «L'ombra canuta del guerriero sovrano a Malpaga erra per la ricca loggia, mutato l'elmo nel cappuccio a foggia, tra i rimadori e i saggi in atto umano». Senza modificazioni e in buon stato di conservazione il castello è giunto ai nostri giorni così da essere quasi un modello canonico con le mura in mattoni, le torri merlate, le logge, il ponte levatoio. Accanto e intorno è attiva un'azienda agricola, mentre parte degli edifici di servizio sono stati destinati a residenza, relais e ristorante.

Momenti della vita di Bartolomeo Colleoni

- 1395 - Nasce a Solza (Bg).
- 1413 - Fa parte degli armigeri di Braccio da Montone.
- 1420 - Si pone al servizio della corte napoletana di Giovanna II.
- 1431 - Entra nell'esercito veneziano del Carmagnola e combatte in Valtellina e Valcamonica. Riceve il feudo di Bottanuco.
- 1437 - Passa a Gianfranco Gonzaga con un manipolo di 100 lance.
- 1439 - Dopo aver liberato Brescia ottiene il comando di 400 lance. Nello stesso anno sposa Tisbe Martinengo, nobile bresciana.
- 1441 - Venezia gli concede i feudi di Romano, Covo e Antegnate.
- 1443 - In disaccordo con Venezia passa al soldo di Filippo Maria Visconti che gli dona due castelli ma non la considerazione sperata.
- 1449 - Torna con Venezia.
- 1455 - È Capitano Generale. Si ritira a Malpaga da gran signore, ospita illustri personaggi, si dedica alla beneficenza e al patrocinio per gli indigenti. Torna una volta ancora sui campi di battaglia nella guerra di Romagna.
- 1475 - Conclude la sua esistenza terrena. Le spoglie sono deposte nel mausoleo funebre in Bergamo Alta.



Info: Castello di Malpaga, Via Marconi 20, Cavernago; visite dal 1° marzo al 30 novembre, tutti i sabati dalle 14 alle 18, domeniche e festivi dalle 10 alle 18, 035.840003, www.castellomalpaga.it.



♦La mappa qui sopra, risalente all'inizio del XX sec. (IGM, Carta d'Italia a scala 1:100.000) riporta i principali guadi lungo il fiume Serio fra Basella e Sola. In un tratto di circa 12 km si poteva disporre di ben otto passaggi fra le due sponde.

4. I guadi del Serio

Un fiume dal greto largo e tormentato dalle piene non fu sempre adatto ad essere attraversato da ponti stabili. Per questa ragione, nel tratto superiore della pianura bergamasca, si conoscono diversi passaggi 'a guado', o a 'sguazzo' come si diceva in passato, oggi non più esistenti ma ben riconoscibili da un'attenta lettura del territorio. Innumerevoli strade tagliavano la pianura in senso longitudinale. «A Malpaga si attraversava all'altezza della chiesuola della Basella dove Colleoni inumò per un certo periodo la prediletta figlia Medea», ricorda lo storico Franco Rho; a Martinengo in direzione di Cologno lungo l'originaria Via Francesca; a Cologno in direzione trasversale per Romano. Altri guadi da Romano per Morengo e così via, a distanza regolare, fino a Crema. Era regola che i pedoni attraversassero la corrente su barchini, mentre carri e carrozze scendevano in acqua fino ad un livello che consentisse il passaggio.

5. Ghisalba

La deviazione ci consente di ammirare la Parrocchiale di S.Lorenzo levita, che segue la consuetudine dei centri della pianura - oltre a Ghisalba, Urgnano, Calcio, Cologno al Serio - di erigere chiese di enormi dimensioni che sovrastano con le loro cupole la schiera dei bassi cascinali. L'edificio, detto popolarmente 'la Rotonda' fu concluso nel 1834 e si dovette all'ingegno di Luigi Cagnola, massimo fra gli architetti della Lombardia neoclassica. A suggello di uno stile largamente in voga, l'autore imitò nel disegno la Rotonda di Possagno del Canova. La facciata si presenta con un pronao di 14 colonne, quasi a somiglianza di un tempio pagano. All'interno, lo spazio circolare è scandito da 12 finte colonne addossate alle pareti, mentre un fascio di luce, attraverso un oculo, piove dalla sommità della cupola. Anche l'altare maggiore è disegno del Cagnola. Sono curiosi gli antefatti che portarono a erigere una simile chiesa in un paese rurale che contava all'inizio dell'Ottocento poco più di un migliaio di abitanti. Così li ricostruisce una cronaca dell'epoca: «Essendo l'antica chiesa cadente per vetustà e insufficiente per la



♦L'ampio alveo ghiaioso del Serio nel suo corso mediano.



♦Tramonto estivo sul greto del fiume.

Il paesaggio dell'alta pianura

La pianura bergamasca include lembi di territorio come l'Isola, la Gera d'Adda, la Calciniana ecc., i cui limiti sono definiti a est e ad ovest dal corso dei principali fiumi: Adda, Brembo, Serio, Oglio. L'assetto del paesaggio discende dalle bonifiche operate in epoca storica e con la scomparsa dei boschi a favore delle coltivazioni di cereali.

Documenti antichi dicono che il castagno da frutto giungeva fino in pianura formando boschi registrati ancora nei catasti di epoca napoleonica, quindi fino all'inizio del XIX sec. Diffusi anche i vigneti, soprattutto nella fascia superiore della pianura, e ubiquitari i gelsi, da cui l'allevamento del baco da seta. Sporadici elementi del paesaggio boschivo originario sussistono soltanto in coincidenza dei solchi fluviali.

Ma anche il paesaggio agrario presenta una radicale evoluzione rispetto alla metà del secolo scorso. Nei campi diverse sono le colture scomparse, che davano un aspetto variato al paesaggio. Si parla di lino, canapa, guado, fibre impiegate per produrre coloranti per lane e tessuti. Il '7 e l'800, come detto, furono i secoli del gelso, pianta che

forniva l'alimentazione del baco da seta, diffusa ovunque nei campi aperti, disposta a lunghi festoni associati alle vigne.

Quel paesaggio avrebbe stupito un osservatore d'oggi, per la fittissima alberatura sia con boschi naturali o semi-naturali sia per le colture arboree, in siepi e filari, destinate anche alla produzione di legna per usi domestici di riscaldamento.

Oggi gli assetti sono sempre meno caratterizzati dalle alberature e dai fossi che hanno costruito la tradizione della campagna bergamasca, ben descritta nell'Albero degli zoccoli, il celebre film di Ermanno Olmi, e sono invece sempre più rivolti a un'organizzazione dove la coltivazione del mais diventa prevalente su enormi estensioni.

Del resto l'alta pianura bergamasca, dal suolo ciottoloso, ha sempre sofferto di relativa aridità e necessita di forti apporti idrici artificiali, garantiti dal XVII-XVIII sec. in poi dalle varie 'serieole', ovvero i canali irrigui che prelevano acqua dal Serio e dall'Oglio all'uscita dalle valli prealpine e oggi, per l'intensificarsi della produzione per ettaro, da irrigazioni a getto.

Un fiume 'diverso'

Il Serio è un fiume anomalo rispetto agli altri fiumi lombardi con aspetti paesaggistici interessanti. Da Seriate fino a Romano di Lombardia ha un alveo ampio, quasi al livello della campagna e percorso da una sequenza di rami paralleli e intersecantesi. La scarpata non supera i 4 o 5 metri ed è improprio definire questo tratto 'valle', almeno nel modo con cui da profani intendiamo questo termine rispetto all'Adda e all'Oglio, il cui solco è molto più scavato in profondità. Uno dei motivi di questa differente morfologia dipende, per il Serio, dalla mancanza di un lago prealpino in grado di trattenere i materiali alluvionali. Questi si depositano nella pianura alzando il livello dell'alveo. Per i geologi il terrazzo fluviale segue un allineamento che va dal Cassinone (frazione di Seriate) a Malpaga.

In alcuni casi le divagazioni del fiume, nei momenti di piena, erodono la scarpata fino al margine del percorso ciclabile e intaccano i terreni agricoli.

Fra un ramo e l'altro si allungano delle isole, o 'gere', ciottolose popolate da vegetazione pioniera, sopraffatta dalle periodiche

piene del fiume. In primavera e in autunno la portata d'acqua è pari a 40 volte quella di magra con piene devastanti per l'assetto idrogeologico del territorio.

Altro fenomeno insolito l'inabissamento delle acque che fra Seriate e Ghisalba scendono in estate nel sottosuolo lasciando il greto asciutto e desolato. Lo strato ciottoloso è permeabile sicché è frequente il forte assorbimento delle acque, specie nei momenti di magra.

Avendo tempo e voglia sarebbe curioso osservare le colorazioni dei sassi trasportati a valle e intuire le loro provenienze. Vi scorgevamo i grossi ciottoli rossastri arrotondati del Verrucano lombardo, unità geologica risalente a circa 250 milioni di anni fa, ma anche le bianchissime, opalescenti, pietre di quarzo o le selci dagli spigoli appuntiti. Ingenti gli accumuli di pietre calcaree, inframmezzate da rocce metamorfiche grigie, solcate da bande biancastre. Non mancano in alcuni punti affioramenti di 'ceppo', formato dalla cementificazione delle ghiaie e spesso usato come pietra ornamentale.





♦L'imponente chiesa parrocchiale di Ghisalba.

lungo il ciglio della scarpata. Il letto del fiume divaga entro un alveo ampio, ricolmo di ciottoli, ghiaie, sabbie. Materiali coltivati, nel recente passato, nelle attigue cave ora in via di rinaturalizzazione.

Km 11.7, alt. 166. Bike Park Ghisalba. Anche qui si consiglia una diramazione verso Ghisalba (0.8 km). Il toponimo pare derivi da 'ecclesia alba' (chiesa bianca) per via di un tempio battesimale posto sul luogo della successiva parrocchiale.

Chiesa parrocchiale di Malpaga. Visite: feriali, dalle 8 alle 12; sabato e prefestivi anche dalle 17 alle 19; domenica e festivi, dalle 8 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30 - www.parcocchiaghisalba.it

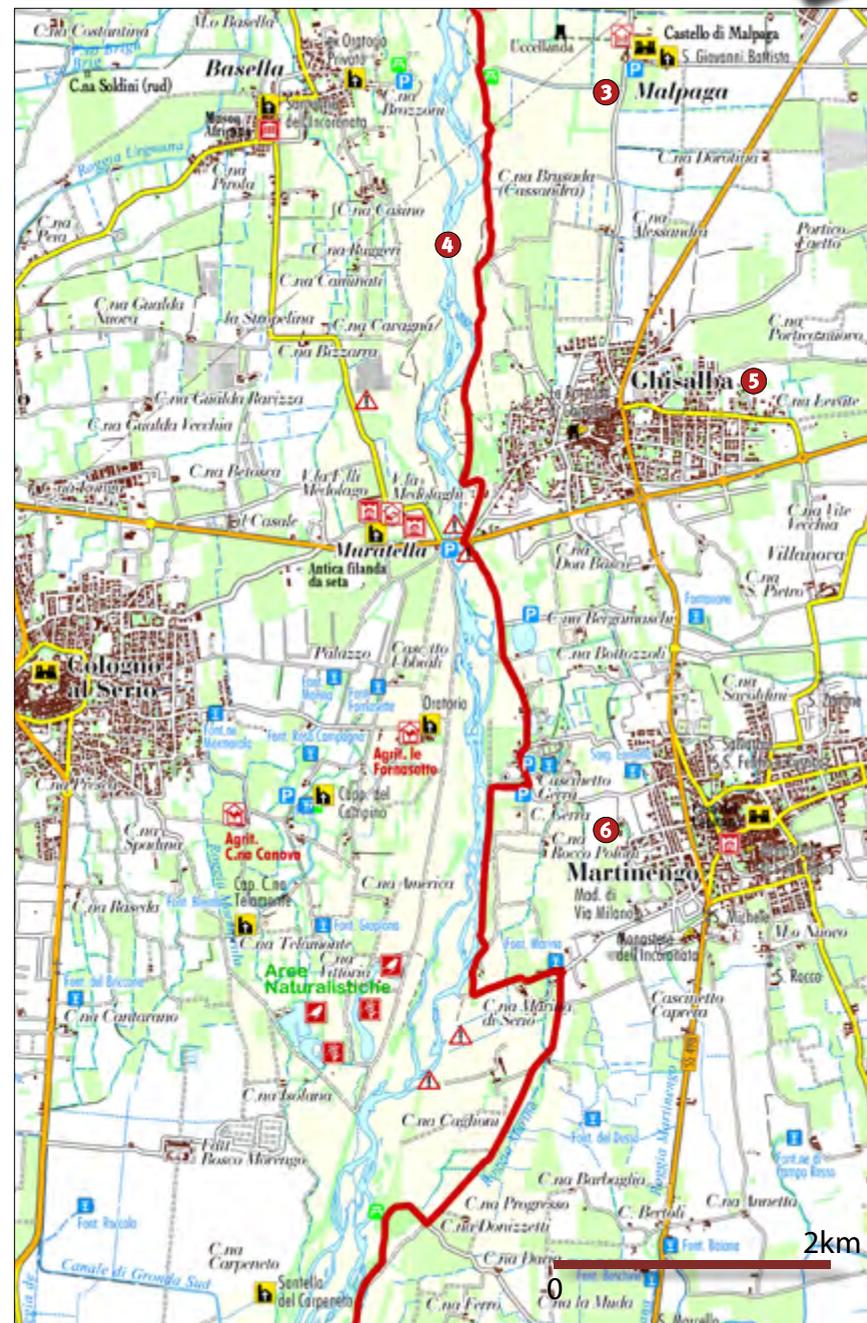
Km 12.2, alt. 161. Tornando verso il fiume si giunge al ponte di Ghisalba, percorso dalla Strada Francesca. Il percorso originario - ovvero il guado sul Serio - di questa direttrice

crescente popolazione, quei di Ghisalba, nel 1822, si rivolsero all'architetto Luigi Cagnola per avere il disegno della parrocchiale ch'era nei loro desideri. Il Cagnola, che in simili circostanze si prestava volentieri e pel solo amore dell'arte, pensando di emulare la famosa Rotonda del Canova, senza manifestare il suo intendimento a quei di Ghisalba si recò al paese, e com'era convenuto che i terrieri e manovali del luogo si presterebbero quando le loro occupazioni lo consentivano e alla festa particolarmente ai lavori necessari, nel luogo scelto tracciò un grande circolo di 42 braccia di diametro, dando le disposizioni per gli scavi delle fondamenta. Sulle prime si credette esser quello il recinto nel quale la nuova chiesa doveva sorgere; ma quando a fondamenta eseguite cominciò a trapelare il concetto dell'architetto, quei modesti paesani ristettero sgominati, pensando che mai coi poveri loro mezzi avrebbero potuto condurre a termine opera sì grandiosa. Il Cagnola però, che ormai s'era invasato dell'idea, tanto disse e fece che seppe persuaderli e l'opera grandiosa poté aver compimento».

6. Martinengo

Con un perimetro vagamente rettangolare e affine ad altri centri della piana, il nucleo di Martinengo mantiene il fossato, un tempo difeso da mura. L'impianto viario ha un disegno a croce con gli assi maggiori che dalle porte convergono verso la centrale p.za Maggiore. Gli isolati sono solcati da sinuose vie minori, tipico delle formazioni urbane tardo medievali. Lo sviluppo prende vigore nel XIII sec. con la costruzione delle mura e si assesta dopo la dedizione a Venezia (1428) quando Martinengo divenne la capitale del feudo di Bartolomeo Colleoni.

Provenendo da occidente, l'ingresso nel centro storico avviene da Porta Garibaldi, già Porta Tombino, rinominata in onore dell'eroe dei Due Mondi che qui entrò nel 1859 inseguendo le truppe austriache. Proseguendo per Via Locatelli (a destra si scorge la Casa del Capitano, del 1467), si giunge nella piazza Maggiore con il Palazzo del Comune. I maggiori monumenti si distribui-



Natura in musica

In questa pedalata ispirata alla musica, la voce della natura dovrebbe essere una presenza costante e accompagnarci in sottofondo lungo tutto il percorso. Ma spesso si fa fatica a coglierla, sovrastata com'è dai suoni delle attività umane tutt'intorno: i rumori, per quanto attutiti, del traffico sulle strade, un trattore al lavoro nei campi, una sirena di ambulanza lontana, o anche solo il leggero rotolare delle nostre gomme e dei pedali. Fermiamoci un po', allora; piede a terra e orecchio attento.

Ecco, il vento accarezza le erbe e fa frusciare i cespugli; se siamo accanto al fiume, la corrente gorgoglia dolcemente. E questo tintinnante, gioioso uit uit, uit uit? Sono le rondini, che si richiamano mentre intrecciano i loro voli, sfrecciando basse sopra i campi o il fiume per catturare al volo zanzare e moscerini.

Se siamo fortunati, magari possiamo cogliere anche il canto della pavoncella. Questo limicolo, che è il simbolo del Parco del Serio, è presente con poche coppie e non è facile vederlo; ma quando succede, non può passare inosservato. In primavera, il maschio contrassegna il suo territorio volandovi sopra, con un volo erratico, a scatti, in cui mostra alternativamente la parte superiore dell'ala, nera, e quella inferiore, bianca, con un "effetto flash" che si nota da lontano. Non contenta di queste esibizioni visuali, la pavoncella le accompagna con un ripetuto, acuto, penetrante puii-iii, che a volte si può udire anche di notte.



Ma la voce più autentica della primavera in campagna, almeno dove la distruzione del territorio, gli eccessi della chimica e la caccia non l'hanno ancora spenta, è l'allodola. Questo piccolo uccello dal dimesso abito color marrone è un cantore appassionato, che si può udire dalla fine dell'inverno fino al cuore dell'estate, e dalle prime luci dell'alba fino a sera. Il suo canto è come una cascata cristallina, una sequenza di suoni acuti, arrotati, liquidi, che scendono a ondate dal cielo. Perché l'allodola a volte canta da un paletto o dal filo di una recinzione, ma più spesso spicca il volo e sale, cantando, fino a 50 o anche 100 metri da terra; lassù si arresta per un attimo,

sempre cantando, fonte invisibile di un'armonia che sembra sgorgare dal cielo, e poi cala ad ali aperte, senza interrompere il canto, fino a terra, per ripetere presto la sua ascensione canora. Gli ornitologi ci dicono che

gli uccelli cantano per motivazioni molto concrete: rivendicare il possesso di un territorio o attirare un potenziale partner. Ma ascoltando questa melodia che si ripete con un entusiasmo sempre rinnovato, viene naturale credere che il piccolo cantore sia trascinato dal puro piacere della musica, in se stessa. Non per niente l'allodola ha ispirato poeti come Dante (che lo cita nel XX canto del Paradiso) e Shakespeare, e musicisti; basti citare il lieder per flauto e pianoforte di Johannes Brahms, intitolato appunto "Lerchergesang", Il canto dell'allodola. (Cesare Della Pietà)





medievale era poco più a monte dell'attuale, allineato fra la cascina Muratella (in sponda destra) e Ghisalba. 'Musica nel Vento' resta in sponda sinistra del Serio. Il ponte di Ghisalba può essere sottopassato per risalire subito dopo a una rotabile di servizio a vicine cave.

Km 14, alt. 152. Centro Sportivo e Colonia Elioterapica presso la Cascina Gerra. Tenendo a destra su Via Trento si avvicina il cascinale (sulla sinistra, nelle pertinenze del centro sportivo si trova un fontanile) e quindi, appena superatolo, piegando ancora a destra, su uno stradello sterrato, ci si riporta sul lungofiume. Se invece si volge a sinistra si raggiunge in breve il centro di Martinengo (diramazione consigliata). Si resta sul bordo della scarpata. Siepi e alberi fanno da diaframma con gli spazi coltivati.

scono lungo le vie che si dipartono dalla piazza: lungo Via Castello, la casa-torre del Colleoni, avanzo dell'antico castello dei Martinengo, la casata nobile antecedente al dominio colleonesco; lungo Via Tadino, con la pavimentazione a selciato e dai bei prospetti porticati, con il portale del palazzo del Podesta (XVI sec.) e la torre dell'Orologio, fino alla Parrocchiale di S. Agata, vero museo d'arte con tele dei bergamaschi Enea Salmeggia e Gian Paolo Cavagna. Alla navata di sinistra della chiesa è addossato l'oratorio di Santa Maria Maddalena (1618) con affreschi dell'edificio precedente, risalenti al XV sec. Resta da citare il convento di S. Chiara, anch'esso di fondazione colleonesca (accesso da piazza Orisio), nel quale, oltre a chiostro, si ammirano al primo piano del corpo principale altri affreschi quattrocenteschi.

La vita musicale di Martinengo ha come fulcro il Filandone di Via Allegreni, luogo di incontri e concerti, restaurato nel 2013. Si tratta di un imponente edificio utilizzato dal 1876 per la filatura della seta. Impressionano i finestrini archiacuti e i paramenti in mattoni che l'assimilano vagamente a una cattedrale gotica. Al piano interrato era convogliata la Roggia Martinenga: l'ac-

♦Martinengo: a sinistra il Filandone di Martinengo; a destra la Torre dell'Orologio.



♦La Rocca di Romano di Lombardia

qua, dopo essere decantata, era scaldata per trattare i bachi. Al secondo piano avveniva la filatura.

7. Romano di Lombardia

La Rocca, all'angolo nord-occidentale della cinta medievale riporta alla memoria le vicende di Romano. Il nucleo, fondato nel 1171 sotto l'egida del libero comune di Bergamo e fissato dal perimetro del fossato, era simile a quello di altri centri vicini - Martinengo, Cologno - ma con una forma più allungata. Tre porte stabilivano gli accessi di una comunità favorita da franchigie e da privilegi. Soggetta ai Visconti dal 1335 e a Venezia dopo il 1428, Romano crebbe d'importanza dal 1448 al 1475 sotto Bartolomeo Colleoni. I privilegi fiscali e la vicinanza con lo Stato di Milano furono da stimolo al commercio e,

Km 15.7, alt. 143. L'itinerario abbandona il fiume (qui il percorso risente dell'erosione delle sponde ed è stato deviato verso la campagna per via delle frane): volge a sinistra, avvicina la cascina e il fontanile Marina, quindi segue a destra Via Milano che, dopo alcuni rettifili, torna sulla bordura del Serio. Il fiume scorre dentro un greto di 350/400 metri di larghezza lasciando dietro di sé isolotti ghiaiosi. Si entra in una boscaglia a prevalenza di olmo campestre; altrove si frena l'erosione piantando salici. Gli spazi aperti permettono, con

la dovuta pazienza, una buona osservazione dell'avifauna. La pavoncella - simbolo faunistico del Parco del Serio - trova favorevoli luoghi di nidificazione così come non manca la presenza di aironi e garzette.

Km 21,1, alt. 124. Località Pascolo/ex Villa Igea. Il percorso abbandona l'alveo e aggira una cava. Alla prima biforcazione, dopo una sbarra, tenendo a destra lungo la recinzione si prosegue nell'itinerario. Diritto invece, si giunge all'Orto Botanico del Parco del Serio. Vuole far conoscere gli ambienti e la biodiversità vegetale del parco attraverso 8 settori tematici dedicati alle associazioni vegetali e ai vari ambienti naturali. Associato all'orto è il Giardino dei frutti dimenticati dove sono stati messe a dimora 100 essenze di frutti non più coltivati.

♦Romano di Lombardia. Chiesa di S. Maria Assunta.



per certi versi, al contrabbando le cui merci erano liberamente esposte nei giorni di mercato. Cospicui furono i ritorni economici, intenso lo sviluppo dell'artigianato e delle professioni liberali.

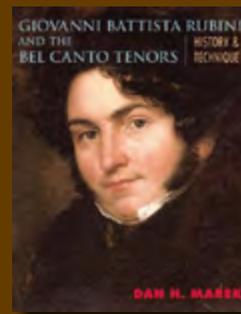
Del borgo si riconosce il perimetro un tempo solcato da un doppio fossato d'acqua. La rocca è un modello quadrilatero con quattro torri angolari, di diversa età (dal XIII al XVII sec.) e fattura. Un basamento di terra - terraglio - lo eleva di qualche metro conferendogli un aspetto agguerrito. La corte interna, acciottolata, è chiusa dai corpi di fabbrica che un ballatoio avvolge su tre lati. Suggestive le finestre trilobate, le memorie della Serenissima con l'affresco del Leone di S.Marco. Gli ambienti interni e le torri, oggi ospitanti la sede del Parco del Serio e il Museo storico, erano i luoghi deputati per la vigilanza del territorio, con i depositi di munizioni, le cantine, gli alloggiamenti della truppa, le cucine e le fosche prigioni da cui era impossibile evadere.

Nella piazza centrale di Romano, già piazza Grande, si radunano ben tre chiese oltre al Palazzo del Capitano. Con le sagrestie, le sale delle confraternite e i cinque campanili formano un complesso ecclesiale unico nel suo genere. La chiesa di S. Maria Assunta è la maggiore per dimensioni e rilevanza. Ha una facciata del tardo '700 ma la fabbrica è precedente di quasi un secolo, conclusa nel 1714 da Giovan Battista Caniana, architetto romanesco di grande fama.

Un itinerario artistico si sviluppa all'interno dell'edificio sacro con opere che partono alla fine del Cinquecento per arrivare ai giorni nostri. Di grande rilievo, per citarne solo alcune, l'Ultima Cena di Giovan Battista Moroni (1565-1569), l'Immacolata con i Ss. Marco e Francesco di Palma il Giovane (inizio del sec. XVII), gli altari e i paliotti intagliati realizzati dallo stesso Caniana. Sul fondo del fianco sinistro di S. Maria Assunta si trova la basilica di S. Defendente, chiusa fra altri corpi di fabbrica, risalente al 1503 e contenente il Trittico del Crocifisso di Aurelio Gatti, esponente di spicco della scuola artistica cremonese della metà del XVI sec. e dimostrazione dell'intreccio di influenze culturali presenti a Romano.

Il Tenore di Romano

Giovan Battista Rubini



1824 si esibi nei principali teatri d'Europa. Si affermò sempre grazie alle sue eccezionali doti vocali, che gli consentivano di eseguire le fioriture più complesse affrontando nelle esibizioni sia le parti di grazia sia quelle di forza. Raggiunte l'apice della carriera nel 1842 dopo concerti europei accompagnato al pianofor-



A Romano di Lombardia nacque nel 1794 e visse fino al 1854 Giovan Battista Rubini, grande figura di tenore, per alcuni una leggenda dell'opera lirica, considerato il primo esecutore del periodo romantico. Dal

te da Franz Liszt. Vincenzo Bellini e Giacomo Donizetti scrissero apposta per lui fino alla conclusione dell'attività nel 1847. Ritiratosi nella sua Romano si dedicò a opere di beneficenza e alla composizione musicale.



Museo Rubini (via Comelli 2, Romano di Lombardia, 0636.910810, aperto la domenica dalle 10 alle 12).

All'interno della residenza di Giovan Battista Rubini, un edificio di linee neoclassiche del 1845, è stato allestito un museo con i suoi cimeli. Nella facciata a rientrare, per lasciare spazio a un giardino all'italiana, spiccano le sei alte semicolonne ioniche e le tre statue elevate sul timpano. Raffigurano il Dolore, il Genio e la Riconoscenza, opere del milanese Luigi Gerli (1850). Nelle sale interne, dove si nota lo stemma araldico della famiglia con tre tonde simboleggianti le pietre preziose del cognome 'Rubini', sono esposte fotografie e litografie. Nella sala 'del biliardo', vi sono le memorie legate alla vita di Rubini e dei familiari con ritratti, arredi, vesti. Nella sala adiacente, detta 'del pirata', spiccano i ricordi di Rubini cantante: è il salone dove si tenevano feste e concerti. Le ultime due sale, oltre ad arredi e oggetti di decoro, presentano quadri e moltissime stampe che Rubini acquistava durante i suoi viaggi.



Km 22, alt. 119. Sottopasso della ferrovia Milano - Brescia (linea storica) e della provinciale 101 'Bariano - Romano di Lombardia'. 150 metri dopo il sottopasso, presso l'area di sosta del fontanile Borromeo, si stacca a sinistra una diramazione su strada campestre per Romano di Lombardia.

Da Romano di Lombardia a Crema

Distanza: 26.6 km.
Dislivello (in discesa): 42 m.
Partenza: stazione FS di Roma-

♦La Torre di Mozzanica.



Da Romano di Lombardia a Crema

1. Mozzanica

La posizione di questo centro è rilevante per essere stato probabilmente fondato e fortificato su una lieve altura a ridosso del Serio. Doveva essere un presidio consistente, dotato di ben cinque porte d'accesso e con una rete di camminamenti sotterranei della quale si è fantasticato a lungo e di cui, peraltro, si sono realmente rinvenute tracce. Sarebbe servita anche da estremo rifugio a una compagnia di eretici, per cui Mozzanica era nota, durante la spedizione organizzata contro di loro nel 1269 dai Milanesi.

Tuttora una parte del centro storico è delimitato dalla roggia Molino e dalla roggia Frascatella. L'accesso a questo nucleo avviene in corrispondenza di un bel quadro d'ambiente con due ruote di mulino poste in asse con le rogge. Subito, in piazza Locatelli, s'inquadrano i due maggiori monumenti: la Torre Civica, eretta nel 1502, e la chiesa di S. Stefano, pure cinquecentesca, con facciata in cotto a capanna. L'interno di questa chiesa si segnala per diverse opere d'arte: un polittico ad altorilievo del XIV sec., un affresco del Martirio di S. Stefano, un Cristo Morto e gli arredi marmorei (altari e balaustre) di impronta barocca.

Di buon livello la tradizione musicale di Mozzanica con un corpo bandistico, nato nel febbraio 1988, e una Corale parrocchiale, composta da circa 30 elementi tra soprani, contralti, tenori e bassi. Infine l'Ensemble Vocale Gian Battista Lingiardi è un gruppo di amici appassionati di polifonia corale, canto gregoriano e musica sacra.

2. I fontanili

Stiamo attraversando la fascia dei fontanili, purtroppo per gran parte estinti. Fornivano una provvidenziale riserva d'acqua sorgiva alle campagne della Bassa. Se ne rinvengono alcune tracce nei boschetti che cingevano la 'testa', vero la polla sorgentizia, e l' 'asta' del fontanile ovvero il canale di distribuzione. Il fontanile,



no di Lombardia.

Arrivo: stazione FS di Crema.

Condizioni del percorso: pista ciclabile su fondo stabilizzato o sterrato; piste ciclabili o viabilità promiscua negli abitati.

La buona tavola: Villa delle Rose, Az. agricola e fattoria didattica, Via S.S. Padana Superiore 11 n. 12, Mozzanica, 0363.321535, www.villadel-lerosebg.blogspot.it; Ristorante Nuovo Bosco Laghetto, loc. Laghetto 1, Sergnano, 0373.455396, www.boscotalaghetto.it

Il buon riposo: Agriturismo le Garzide, Via Cantoni 7, Crema, 0373.251299, www.legarzide.it; Agriturismo Il piccolo Brolo, Via G. Oldi 2, loc. S. Bernardino, Crema, 037384322, www.ilpiccolobrolo.it; Agriturismo La Costa, Via Piacenza 137/139, Crema, 0373.87970, www.agriturismocosta.it.

Assistenza bici: RiCiclo, Via Roma 68/b, Pianengo, 0373.750305; Cicli Valesi, Via De Gasperi 15, Crema, 0373.202049; Bolzoni Dal ciclista, Via Cadorna 33, Crema, 0373.83862.

Info: Consorzio Parco naturale del Serio, p.za della Rocca 1, Romano di Lombardia, 0363.901455.

Km 0, alt. 120. Dalla stazione FS di Romano, passando accanto alla Rocca, lungo il viale di circosollazione e poi seguendo le indicazioni per Bariano (via Balilla) si raggiunge, parte su ciclabile, il ponte sul Serio (km 2.5). Senza varcarlo si scende a sinistra sulla strada del fiume dove s'incontra l'itinerario di Musica nel Vento.



♦ In alto, l'oratorio di S. Rocco a Sergnano. Qui sopra, il santuario del Binengo fuori Sergnano.

Km 2.5, alt. 119. Ponte sul Serio. Si riprende il lungo viaggio sulle sponde del nostro fiume. Lentamente il paesaggio fluviale muta d'aspetto.

Km 5.7, alt. 111. Sottopasso alla ferrovia ad alta velocità e alla parallela autostrada Brebemi. Seguono due ampie radure prative, accanto alla testa del

o risorgiva, corrisponde al passaggio dall'alta pianura asciutta fatta di sedimenti grossolani e permeabili alla bassa composta invece da argille compatte e sabbie impermeabili. L'acqua di falda discendente da nord a sud emerge dunque in superficie. L'uomo, nei secoli, ha adattato questo fenomeno naturale a suo vantaggio utilizzando le acque dei fontanili per l'irrigazione dei campi. Purtroppo negli ultimi decenni, per vari motivi legati all'urbanizzazione e al prosciugamento delle falde, di numerosi fontanili rimane solo il ricordo.

3. Sergnano

Merita una breve sosta per ammirare, giusto nel centro del paese, l'oratorio campestre di S. Rocco da non confondere con la vicina, e molto più grande, parrocchiale di S. Martino. No, in questo caso si tratta di un piccolo edificio che ha avuto, fra l'altro, due diversi tempi di costruzione: l'abside del XV sec. che faceva a sé stante da edicola sacra, la navata di un secolo dopo. Se avrete la fortuna di accedere all'interno - solitamente aperto al mattino - scoprirete la bellezza di affreschi pennellati dai migliori artisti cremaschi del periodo fra cui Aurelio Busso. Rinascimento e Barocco. Di questo artista poco si sa - non aveva grande capacità di autopromuoversi - salvo che fu attivo nel XVI sec., ignoto l'anno di nascita, e che ha lavorato anche al santuario del Binengo, ubicato poco fuori Sergnano, lungo il nostro itinerario. Per il resto Sergnano, come recita una corografia di fine Ottocento, è territorio «copiosamente irrigato e ben coltivato, dove sono cereali d'ogni specie, il lino, i foraggi. L'allevamento, la produzione di latticini e dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura».

4. Il santuario del Binengo

Il nome si riferisce a un abitato scomparso del quale si rinvenne, in modo ritenuto miracoloso, una statua policroma della Madonna col bambino. Evento al quale ne seguirono altri che convinsero della volontà di costruire, nel XVI sec., un santuario, intitolato alla Beata Vergine del Binengo. Per la verità l'ubicazione del santuario fu a lungo contesa con i vicini di Pianengo, ma

poiché la statua insistette a volgere il capo verso Sergnano si comprese che non si poteva disconoscere il messaggio divino. Il luogo è piacevole poiché siamo sul margine alto di un estinto meandro del Serio; il portico della chiesa invita alla sosta, ci sono molti alberi e tanta campagna. L'edificio poi è stato appena restaurato ed è visitabile al mattino. Basti sapere che raccoglie un po' la summa artistica del Busso e dei suoi allievi di bottega, con affreschi raffiguranti santi e un ciclo dedicato alla vita di Maria entro raffinate quadrature, pure ad affresco.

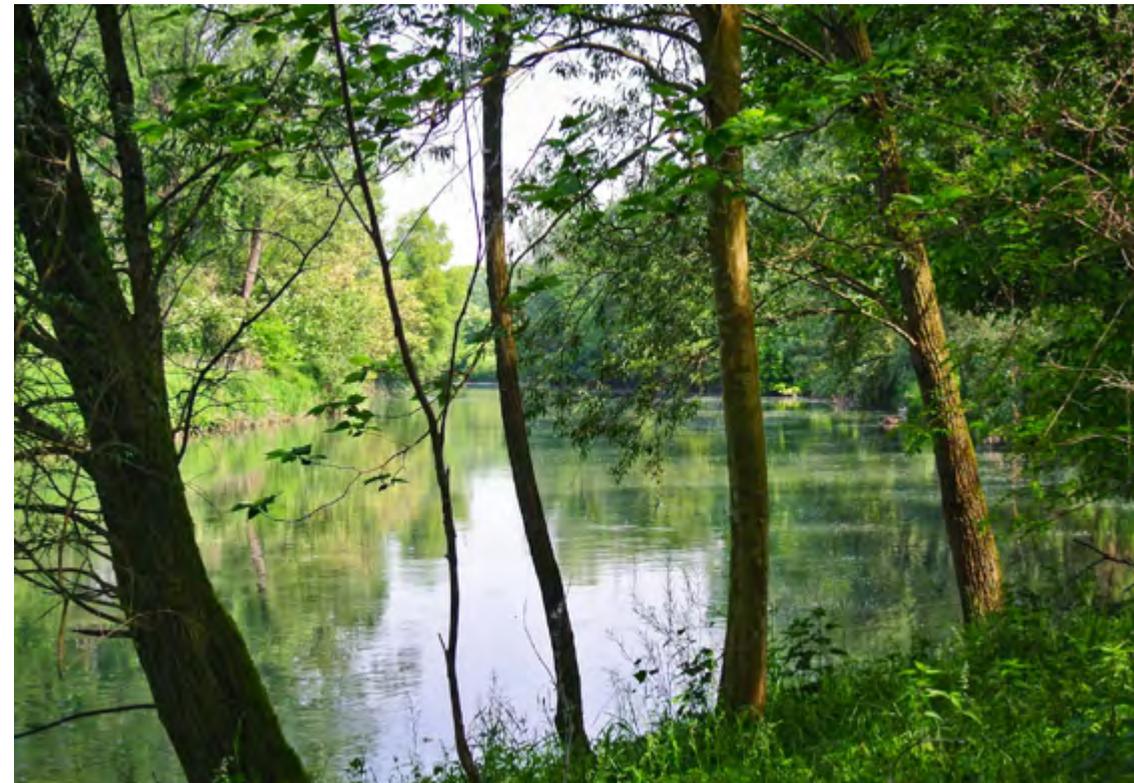
5. Pianengo

Come le non lontane Offanengo e Ricengo, la desinenza '-engo' è rivelatrice di un'origine longobarda, il popolo che conquistò e visse in Lombardia fra il 568 e il 774 quando vi succedettero i Franchi. Crema fece di Pianengo una sorta di suo avamposto fortificato con due torri, citate nei documenti antichi. Inoltre il patriziato cre-

♦ Il Serio presso Sergnano.

fontanile Giulia, dove è facile incontrare greggi al pascolo. Al km 7.3 la traccia principale punta a sinistra lasciando il margine fluviale. Il nostro itinerario tiene invece la direzione di destra, su una traccia più esile. Si entra in un folto corridoio verde che separa un lago di cava (a sinistra) dal Serio (a destra). In tal modo si giunge al cospetto del ponte della S.S. 11 'Padana Superiore.

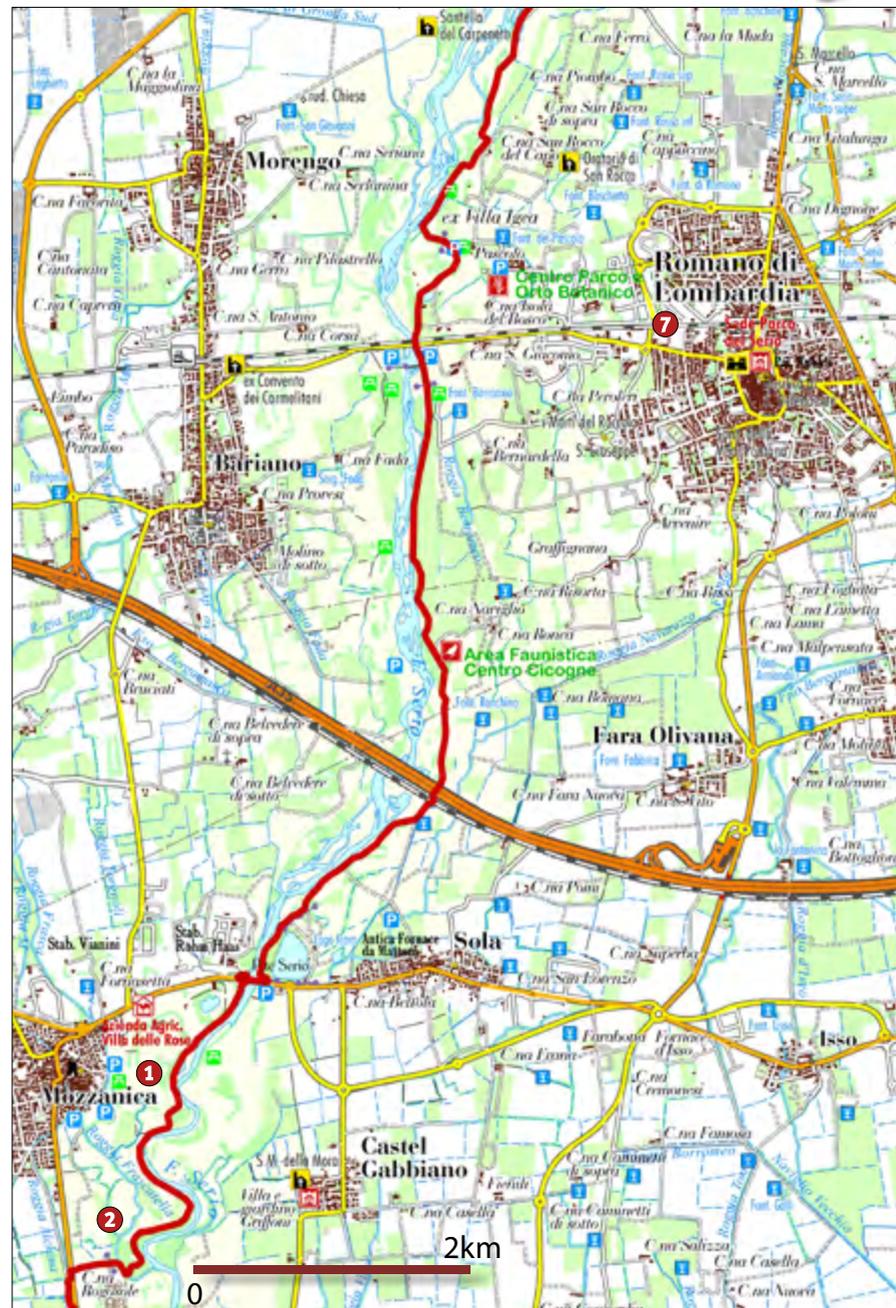
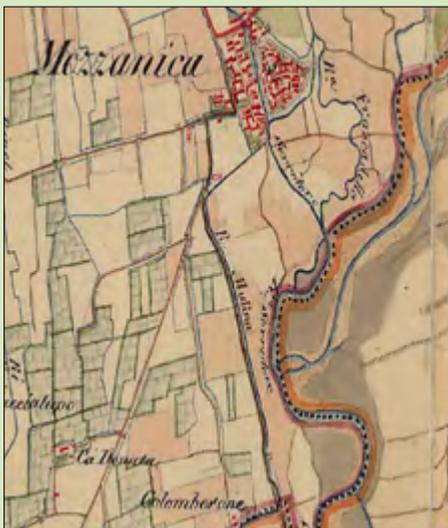
Km 7.8, alt. 104. Ponte di Mozzanica. Si abbandona la sponda sinistra del fiume e si scavalca il Serio lungo la statale (prudenza!). Dopo il ponte si piega a destra a 180° e lo si sottopassa in modo da riprendere il percorso sulla





Il fiume 'serpente'

Il percorso fluviale prosegue constatando una sostanziale mutazione nel paesaggio. Raggiunto un suolo non più permeabile il fiume abbandona il suo largo greto ciottoloso e restringe il suo letto fino ad assumere un andamento uniforme ma divagante in una successione di anse o meandri. La distanza fra le due sponde si riduce a un centinaio di metri. Vale la pena ricordare che il termine 'meandro', deriva dal nome greco - Maiandros - del fiume Meandro (o Menderes, in turco) che scorre nell'Asia minore e che, in prossimità della foce nel Mar Egeo, manifesta al massimo livello questo tipo di conformazione. Il fenomeno avviene in corrispondenza di una debole pendenza del corso d'acqua e di fondali sabbiosi e limosi. Sulle sponde e negli ambiti circostanti si legge, ma solo con l'aiuto di una visione dall'alto, l'andamento di paleo-alvei, letti antichi del fiume poi abbandonati a seguito di ondate di piena. Sul territorio essi si riconoscono seguendo la tortuosità di qualche roggia e la delimitazione falciforme dei coltivi. Il territorio immediatamente a sud di Mozzanica mantiene bene questa conformazione a linee sinuose, molto diversa dalle rigide geometrie della circostante pianura. I boschi, molto ridotti di dimensione, occupano le 'sacche' dei meandri, trascurati dall'agricoltura. Al bosco naturale inizia a succedere il pioppeto industriale. Alla vegetazione arborea, tipica degli ambienti fluviali, subentrano in modo sempre più invasivo specie introdotte ed esotiche come la robinia o l'olmo siberiano. Singolare la presenza, nelle rogge di Mozzanica, del bucaneve.



La Riserva naturale Palata Menasciutto



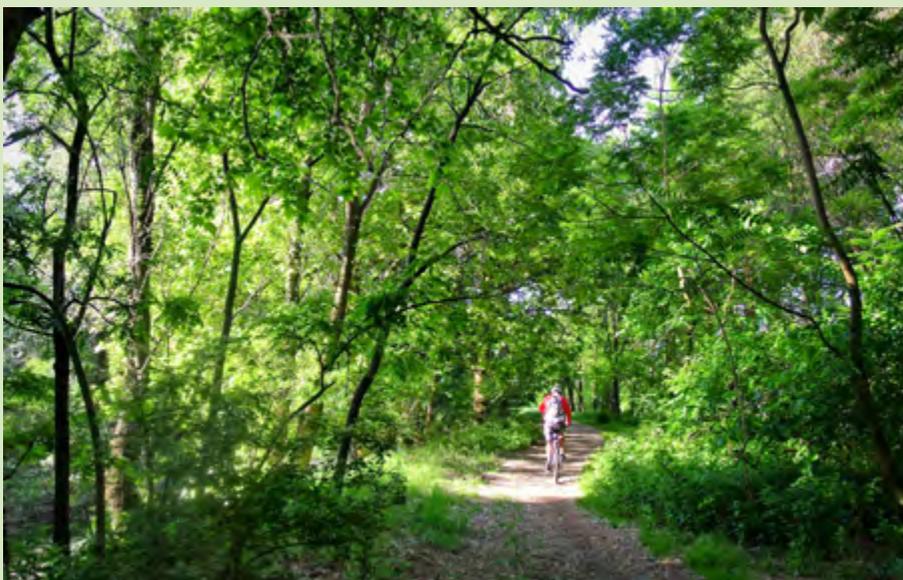
Con 'palata' s'intende uno sbarramento posto di traverso al fiume: ha lo scopo di deviare parte delle acque per alimentare cavi irrigui. All'intorno prolifera un'oasi di natura - boschi di ripa, zone umide, incolti, lanche e vecchie cave rinaturalizzate - dove è concesso entrare solo a piedi: in bici si potrebbe calpestare qualche ranocchietto o i bei ramarrini che si attardano al sole. Uno degli ospiti più ambiti della riserva è la rana di Lataste, una rara rana rossa endemica della pianura padana. Allora ci si può inoltrare a piedi, dopo aver assicurato la bici presso un'area di sosta, seguendo una lanca, ovvero un ramo abbandonato del fiume

me di forma arcuata. L'assenza di acqua viva ha prodotto uno stagno dove prolifera la vita biologica. Innumerevoli le piante acquatiche come le brasche, il millefoglio comune e la lenticchia d'acqua, in grado di galleggiare sull'acqua tappezzando di verde la superficie. Si giunge sulla sponda del Serio presso la Palata Menasciutto, oggi cementata ma in origine composta da palconcelli in legno. Devia parte delle acque del Serio verso le campagne della sponda sinistra. Il salto d'acqua di circa 4 metri che si genera produce un notevole effetto, specie quando la portata del fiume è consistente.



nome è simpatico e indica la sua provenienza, diciamo extracomunitaria per intenderci, e la sua parentela con la classica zuccina degli orti. Matta è matta infine poiché si espande in modo talmente invasivo da diventare una vera infestante. Non solo si sparge sul terreno con i suoi steli vischiosi e tentacolari ma risale anche i tronchi degli alberi fino a soffocare le chiome così da far apparire certi boschetti come tratti di lontane foreste pluviali con stranissime sculture vegetali (vedi la foto accanto). Talvolta si intreccia addirittura fra i pedali della bici provocando qualche ruzzolone. Ma la causa di tutto ciò non è della pianticella bensì, come spesso accade, dell'uomo che incautamente l'aveva introdotta in Italia per ombreggiare come un pergolato i campi di melone. Si sa, il nostro Paese fa innamorare e dai campi di melone è poi arrivata dappertutto. Ora però qualcuno dice che se ne può trarre un ottimo miele, il ché ci ripagherebbe della sua fastidiosa presenza.

♦ *La rana di Lataste.*



La riserva si sviluppa anche sull'opposta sponda del fiume, nel comune di Ricengo con altre caratteristiche, ad esempio due laghetti di cava rinaturalizzati e oggetto di interessanti osservazioni di gallinelle d'acqua, aironi grigi, garzette e perfino qualche nitticora. Se tornando a ritroso verso le vostre bici sentite nel bosco strani e secchi ticchettii si tratta dei picchi che lavorano i tronchi, specie nel legno tenero dei salici. Il picchio verde e il picchio rosso maggiore sfruttano questi alberi per ricavare il nido o per catturare con la loro lingua gli insetti che si celano sotto le cortecce. A questo punto occorre dire qualcosa sulla zuccina matta americana, dal nome scientifico di *Sicyos angulatus*, poiché predilige proprio il sottobosco dei salici e dei pioppi. Il suo



♦Santa Maria della Croce.

sponda destra del Serio. Prati, filari di pioppi e boschetti di ripa, percorsi ciclo-pedonali tendono verso Mozzanica, posta sull'orlo del terrazzo fluviale.

Km 9.8, alt. 104. La pista ciclopedonale del Comune di Mozzanica ha un tracciato che pur restando sempre vicino al fiume alterna scorci e prospettive diverse, ora sul bosco, ora sui filari, ora sui coltivi, ora sulle depressioni che celano vecchi bracci del fiume.

Km 27.3, alt. 97. Dopo aver assecondato l'andamento di tre

masco vi teneva proprietà con residenze di campagna. Il soggiorno di S. Bernardino da Siena, intorno al 1421, diede luogo alla fondazione di un cenobio francescano che ebbe fino al 1769 giurisdizione religiosa sull'abitato contribuendo alla costruzione della parrocchiale di S. Maria in Silvis.

6. Santa Maria della Croce

Il fatto miracoloso che portò alla costruzione del tempio, luogo di fede frequentatissimo dai pellegrini, avvenne nel 1490 quando sul luogo dell'assassinio di una giovane sposa da parte del marito si verificarono in breve volgere di tempo decine di guarigioni miracolose. Il progettista fu il lodigiano e ingegnere ducale Giovanni Battagio, attivo sia nella sua città natale sia a Milano. A Crema, ispirato dalle opere del Bramante, studiò un



meandri, la pista supera con un ponticello la Roggia Frasca-rella. Al bivio subito seguente, presso l'impianto di depurazione delle acque, si tiene la direzione di destra puntando, su asfalto, verso la ex-strada statale 591. Si attraversa la rotabile (prudenza! traffico veloce) e ci si immette, verso sinistra, sulla pista ciclabile proveniente da Mozzanica.

Km 12, alt. 97. Colomberone (Trattoria dell'Albero). Si tratta di un nucleo rurale ben conservato e merita una deviazione dalla statale di poche decine di metri. Poi si torna sulla pista ciclabile che, entrando in provincia di Cremona, si dirige a Trezzolasco e Sergnano.

Km 12.5, alt. 94. Trezzolasco, frazione di Sergnano. La pista ciclabile aggira l'abitato, quindi segue la sinuosità del terrazzo fluviale e si conclude all'altezza del locale composanto. L'itinerario abbandona la rotabile e lungo il muro di cinta del composanto torna verso il fiume su una carrabile campestre. Inizia qui l'arginatura del fiume a dimostrazione dell'ormai raggiunto livellamento del letto rispetto al piano della campagna. Ora, per evitare disastrose inondazioni l'alveo, sarà contenuto, entro una certa ampiezza, da argini di terra. Grazie a questa lieve elevazione è possibile avere un quadro d'orizzonte più profondo e visuali aperte, specie nella fascia golena. Con lunghe diritture l'itinerario si avvicina al ponte di Serignano. Prima di arrivarvi però si



scorge, sul fiume, la 'palata' in corrispondenza dell'incile, sull'opposta sponda della Roggia Babbiona, una delle più copiose del Cremasco. Con un ultimo rettilineo si raggiunge la strada provinciale 12 all'altezza del suo ponte sul Serio, dotato di una bella pista ciclabile. Tale pista consente di raggiungere in sponda sinistra il Centro Parco Salice Bianco e il Museo dell'Acqua.

Km 14.1, alt. 89. Ponte sul Serio di Sergnano. Piegan- do invece a destra su pista ciclabile, si raggiunge il centro di Sergnano.

Km 17.1, alt. 90. Sergnano. Si lascia Sergnano passando dinanzi alla Parrocchiale per proseguire, oltre il semaforo, su Via al Binengo.

Km 17.8, alt. 88. Santuario del Binengo. Si prosegue per sentiero lungo l'argine destro del fiume, sempre all'interno del Parco naturale. Il paesaggio si arricchisce di valori grazie ai boschi di ripa.

Km 18.9, alt. 86. Si sottopassa la provinciale 64 e si giunge al cospetto della Riserva naturale Palata Menasciutto. I sentieri della riserva sono accessibili solo a piedi per non recare danni a flora e piccola fauna. L'itinerario pertanto aggira dall'esterno l'area protetta.

Km 21.2, alt. 84. Pianengo. Fra campi coltivati a destra e il bosco della riserva a sinistra si annuncia, lungo Via al Serio, questo abitato di cui si

disegna di notevole originalità con un grosso volume centrale, di forma circolare all'esterno e ottagonale all'interno, e quattro corpi minori ad esso accostati. Realizzata utilizzando come materiale da costruzione il tipico cotto, di cui vi era estesa produzione nelle numerose fornaci locali, la costruzione venne portata a termine nel 1500 da Giovanni Antonio Montanaro, che in fase di erezione aggiunse l'ultima galleria in stile gotico. Gran parte delle affrescature e dei dipinti interni risalgono al XVI sec. Fra questi ultimi spicca, sull'altare maggiore, un'Assunzione di Maria, del pittore veneto Benedetto Rusconi (il Diana). Notevoli anche le pale dei quattro altari minori, opere dei Campi (Antonio e Bernardino) e Carlo Urbino, espressioni della pittura cremonese della seconda metà del '500. A questa prima fase decorative ne seguì, nel '700, una seconda che si manifesta soprattutto nell'affrescatura della cupola con la moltitudine di angeli che fa da contorno al Trionfo della Croce di Giacomo Parravicino.

Adiacente al santuario, lungo la Via Battaglio, si erge imponente l'antico Monastero dei Carmelitani, a cui il santuario fu affidato nel 1694 fino al 1810, quando l'ordine venne abolito a seguito delle soppressioni napole-



♦Porta Serio a Crema.



costeggia la parte orientale, fra villini, per raggiungere la piazza della parrocchiale (area sosta). Percorrendo la circonvallazione del paese si spunta sulla strada provinciale (km 22.1; via Roma) per Crema (a sinistra). Ci si immette sulla pista ciclabile al lato destro della rotabile.

Km 23.5, alt. 80. Dopo Torre di Zurli, la ciclabile si stacca dalla provinciale e, lungo Via Mulini, entra nell'abitato di Santa Maria della Croce. Al primo incrocio, si volge a sinistra (via Battaglio), raggiungendo in breve l'imponente santuario omonimo.

Km 24.7, alt. 77. Santa Maria della Croce. Accanto al sagrato del Santuario è possibile trovare la "Casa del Pellegrino", primo punto di ristoro che si incontra sul territorio di Crema che funge sia da bar che da ristorante. Il tracciato prosegue dal santuario in direzione sud imboccando la ciclabile alberata posta a lato del viale. Superato il Canale Vacchelli, la ciclabile prosegue lambendo ciò che resta delle strutture della ex-ferriera fino al passaggio a livello della linea ferroviaria Treviglio-Crema per giungere al km 25,8 dove, a destra, si annuncia la stazione FS di Crema.

Km 26.6, alt. 77. Crema. Avendo tempo si può optare per una visita del centro storico di Crema (ab. 33.592). La città è troppo importante per ignorarla e poi, prima di proseguire, è sempre gradevole indugiare un



attimo alla ricerca di un caffè e di un fragrante pasticcino. Magari da Marini, di fianco al Duomo. Un posto giusto per raccontare due cose sulla città e i suoi monumenti.

oniche. Assieme al convento i frati costruirono anche il campanile. Lungo il viale e nel piazzale del Santuario il 25 marzo di ogni anno si svolge l'omonima fiera di S. Maria, istituita a partire dal 1665 è tuttora la principale del Cremasco.

7. Crema

Secondo gli etimologi più irridenti, il nome di Crema ha a che fare con qualcosa di dolce. Una simpatica guida del Cremonese afferma che «Crema sia stata fondata a seguito dell'invasione di pasticceri e che la visita della città è consigliata a tutti, tranne a coloro che hanno il colesterolo alto o problemi col diabete». Quando, nel 1160, il Barbarossa decise di farla finita con una cittadina riottosa e ribelle, alleata di Milano e di Brescia, lasciando in piedi di tutti gli edifici il solo duomo (ma altri storici dicono che fu atterrato pure quello), Crema contava già parecchi secoli di storia, se si dà credito a

♦ *Crema, l'accesso al centro monumentale da Via XX Settembre.*



chi ne fissa la fondazione nell'anno 570. L'insediamento aveva approfittato di un dosso - l'isola Fulcheria - rialzato sulle circostanti bassure, invase dagli acquitrini di un vasto lago. Alla vigilia delle lotte contro l'Imperatore pare che la città contasse 20 mila abitanti, avesse numerose 'case' umiliate in cui si lavorava la lana, disponesse di risorse per la bonifica delle campagne e, soprattutto, cosa che andò indigesta al Barbarossa, si dichiarasse libero Comune. Crema rinvenne poi grazie al fedele appoggio dei Milanesi e all'allontanamento della minaccia dei Cremonesi. Il Duomo, rinnovato e ampliato fra il 1284 e il 1341, simboleggiò la presenza dei Visconti e la rinascita. L'edificio introdusse novità su un palinsesto ancora pervaso dallo stile romanico: la facciata tripartita in tre grandi arcate, l'alta e snella torre a mo' di guglia, il singolare espediente della facciata 'a vento', cioè più alta della sommità delle navate e con finestre aperte sul cielo. Sono le premesse del gotico che sarà di lì a poco dominante nella Lombardia. Per il rinnovamento urbanistico si dovette attendere il 1449 quando Venezia strapperà la città al Ducato di Milano. Enclave di frontiera, al limite occidentale della Terraferma, Crema si proteggerà con una nuova cerchia di mura che oggi, seppur abbattute, definiscono il centro storico con alcune superstiti porte, rifatte in stile neoclassico. Attorno al Duomo si innalzeranno le sedi istituzionali del Pretorio, del Comune e del Vescovado, oltre al rappresentativo profilo del Torrazzo che, in realtà, non è una torre affine alla più nota torre cremonese, bensì una porta fortificata con le statue dei due santi protettori della città: Pantaleone (di cui vale la pena conoscere su qualche sito internet la curiosa vicenda della sua passione) e Vittoriano.

Varcando Porta Serio, l'accesso orientale alla città murata, ricostruita in stile neoclassico nel 1809, si attraversa piazza Garibaldi e si imbecca Via Mazzini, il 'corso' della città, con la consueta teoria di negozi ed empori che accompagnano il visitatore fino a Piazza Duomo. Appena imboccata Via Mazzini è però possibile voltare a sinistra in Via Dante, per guadagnare in breve la piazzetta Winifred Terni de Gregorj, su cui si affacciano il



♦ *In alto, Crema, la facciata della chiesa della S.s. Trinità. Qui sopra la facciata del Duomo.*

La musica a Crema

La fioritura della musica emerge con le prime stampe musicali connesse alla città di Crema, edite nella prima parte del sec. XVII, un fenomeno radicato nella tradizione della cittadina che per più di tre secoli apparve come una felice isola veneziana in terraferma. Di spicco e quantità i compositori più conosciuti, accomunati non solo per essere nati a Crema, ma di avere legami con la cittadina, per adozione, per vicinanza o tangenza di eventi: Giovan Maria da Crema, Oliviero Ballis detto il Crema, Giovan Battista Leonetti, Giovan Battista Caletti, Orazio Scaletta, Francesco Cavalli, Girolamo Casati detto il Filago, Giovan Antonio Grossi, Luigi Mammini, Carlo Marini, Giuseppe Carcani, Carlo Fezia, Paolo Nevodini, Giovan Giacomo Avanzini, Giuseppe Gazzaniga, Pietro Bottesini, Giovanni Bottesini, Giuseppe Benzi, Stefano Pavesi, Vincenzo Petrali. Simile discorso vale per gli organari che operarono a Crema e dintorni. Giuseppe Serassi (1693-1760), che abbiamo già conosciuto a Bergamo, estese la propria attività a Crema, dove realizzò numerosi organi ancora esistenti, mentre la fabbrica del cav. Pacifico Inzoli, fondata nel 1867, costruì oltre 400 organi, tra i quali vanno ricordati il grandioso organo della Cattedrale di Cremona, quello del Santuario della Madonna di Loreto e quello della Madonna di Pompei, nonché, per chiudere, la ditta Tamburini, fondata nel 1893 da Giovanni Tamburini, insignita nel 1924 del titolo di "Pontificia Fabbrica d'Organi".

Museo civico di Crema e del Cremasco

Risiede nell'ex-convento di S. Agostino, fondato nel 1439 per la congregazione degli Eremitani di S. Agostino. Sono d'interesse le sale dedicate alla musica e la sezione dedicata all'arte organaria. Crema ha dato i natali a maestri di cappella che hanno prodotto composizioni sacre e profane per organo, ap-



prezzate in tutta Europa. Sulle orme della più antica arte organaria bresciana (Antegnati) e bergamasca (Serassi), a partire dalla fine del XVIII sec., nel Cremasco sono fiorite numerose scuole di arte organaria divenute botteghe note in tutto il mondo e tutt'ora attive. In città esiste una scuola di formazione professionale per la costruzione ed il restauro degli strumenti. Annessa al museo è Crema Arena, spazio attrezzato per manifestazioni musicali. Per maggiori informazioni: <http://www.comunecrema.it> sezione Museo.

Francesco (Caletti Bruni) Cavalli

Fu l'enfant du pays' a ottenere il maggior credito internazionale. Crebbe povero al punto che il suo benefattore, podestà veneto di Crema, gli diede il proprio cognome e i mezzi per emergere nell'arte organaria. Visse nella prima metà del XVII sec. in tempo per trionfare per almeno due decenni sulle tastiere di mezza Europa.

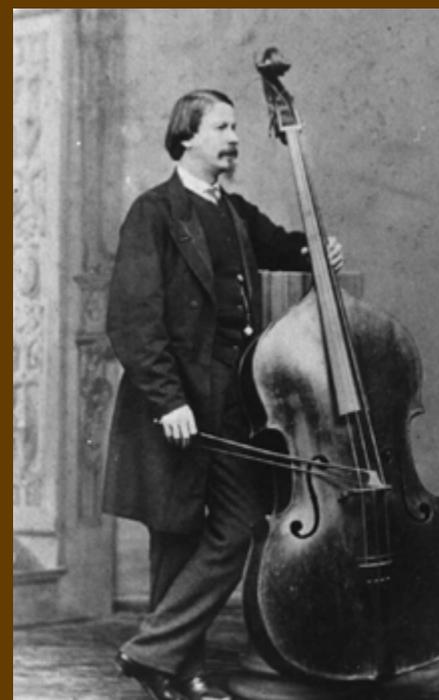
Giovanni Paolo Bottesini

Il 'Paganini del contrabbasso' (nella foto della pagina accanto), per sottolineare la sua maestria nell'esibirsi con questo strumento, nacque a Crema nel 1821 e morì a Parma nel 1889. Fu figlio d'arte di una famiglia votata alla musica. Non solo musicista ma anche direttore d'orche-

stra: Giuseppe Verdi lo volle al Cairo nel 1871 per dirigere la prima dell'Aida in concomitanza con le celebrazioni per l'apertura del canale di Suez. Nulla in confronto all'onore che aveva avuto a Città del Messico quando fu chiamato a dirigere per la prima volta l'inno nazionale del paese centramericano.

Teatro San Domenico.

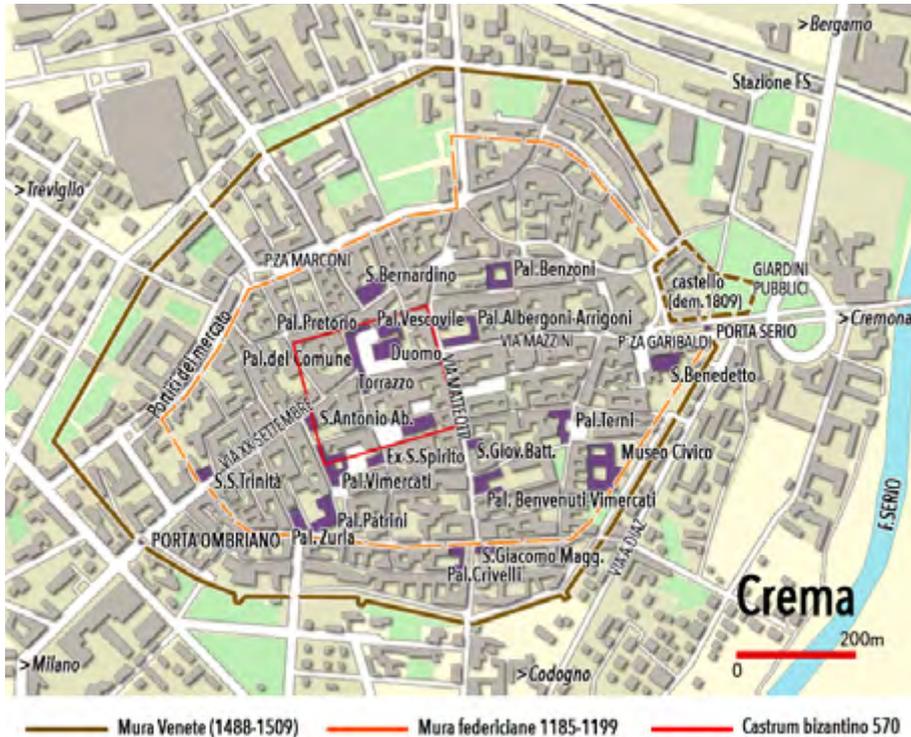
L'ex-convento domenicano (nella foto qui accanto) risale forse al 1332, anno in cui fu donata all'ordine una chiesetta dedicata a S. Pietro Martire con case e terreni. Ebbe nel corso dei secoli innumerevoli vicende e uno stupefacente numero di destinazioni diverse. Fu abbandonato a causa di pestilenze, oggetto di liti fra ordini religiosi, sede inquisitoria e poi caserma napoleonica, scuola di cavalleria militare, asilo infantile. Durante il secolo scorso fu ospedale militare, mercato della frutta, sede della Camera del Lavoro e della scuola di canto corale, infine scuola elementare e istituto professionale. Finalmente, nel 1944, fu installato nella chiesa un cinema-te-



atro, anch'esso di vita breve poiché nel 1972 si trasformò in palestra. Nel 1999 si inaugurò il nuovo Teatro San Domenico. La struttura comprende la ex-chiesa, la sala degli spettacoli e buona parte del piano terra, dove trovano sede l'associazione San Domenico, la sala espositiva Arteatro, e una sala per convegni e eventi, con una capienza di 390 posti a sedere. Infoi: www.teatrosandomenico.it; www.arteatrocrema.it

Civico Istituto Musicale "L. Folcioni".

Attivo da più di 80 anni, è la principale espressione musicale di Crema. Ha formato generazioni di giovani artisti con due specifici indirizzi, amatoriale e professionale. Da alcuni anni, abbandonata la sede di piazza Roma, ha collocazione nell'ex-convento San Domenico, sede del teatro. L'istituto possiede una biblioteca a soggetto musicale con circa 200 manoscritti del XIX sec., 50 manoscritti del XX sec. e 4.500 volumi a stampa. Circa 200 unità bibliografiche sono costituite da trattati teorici o didattici o monografie e circa 150 sono i libretti d'opera. Per maggiori informazioni: www.folcioni.it



Palazzo Bondenti Terni, modello di palazzo barocchetto realizzato nel tipico cotto cremasco, e il Museo Civico di Crema e del Cremasco alloggiato nell' ex-convento di Sant'Agostino. Sul palazzo appena citato troneggiano quattro statue allegoriche; simboleggiano l'allevamento, la filatura, la tessitura e la vendita dei panni, ovvero le attività tramite le quali quella famiglia e Crema tutta divennero ricche e famose.

Piazza Duomo è delimitata dal Palazzo Comunale, costruito nel 1525 su progetto di Pietro Terni con facciata porticata ad archi a tutto sesto, dal Torrizzo di stile rinascimentale e dall'antica Torre Pretoria. A dominio della Piazza ecco la cattedrale di S.Maria Assunta, modello quasi paradigmatico di architettura gotica-lombarda. Di ammirevole assetto la sua facciata a vento con le decorazioni in cotto. La costruzione della chiesa si protrasse dal 1185 al 1341, fu poi rimaneggiata nel

1776-80 seguendo i consueti dettami barocchi e deve il ritorno all'aspetto originario, o quasi, ai restauri succedutisi nel secolo scorso. All'interno si conserva un braccio di S.Pantaleone. Accanto alla parete settentrionale della cattedrale si innesta il Palazzo Vescovile, che definisce e chiude la piazza, costruito nel 1548 come proseguimento del Palazzo del Comune. Il lato sud, parallelo al fianco meridionale del Duomo, è la porzione animata della piazza, con un porticato dalla tradizionale struttura del 'lotto gotico', ovvero da unità abitative lunghe e strette, poste su due piani: negozio al piano terra, abitazione al primo piano. Da Piazza Duomo, tramite la 'stretta dei Grassinari', si raggiunge piazza Trento e Trieste dove hanno sede due altri 'luoghi della musica': il Teatro San Domenico e il Civico Istituto Folcioni.

Da Crema a Montodine

1. La Roggia Borromea

Leggermente sopraelevata rispetto alla circostante campagna, la strada delle ripalte è delimitata da due rogge: l'Archetta e la Borromea. Quest'ultima ha una lunga storia. Scavata nella seconda metà del XVI sec. per volere del conte Cesare Borromeo per irrigare le sue proprietà nelle campagne di San Bassano, S. Giovanni e Castellone, prendeva l'acqua dal Serio poco a monte di Crema tramite una diga mobile - 'traversa' o 'palata'. Alla fine degli anni Venti del secolo scorso, a causa dei massicci prelievi di acque anche da parte di altri detentori di diritti, fu necessario realizzare a valle di Crema, dove la portata del fiume era aumentata grazie all'apporto di alcuni affluenti, un impianto di sollevamento delle acque così da garantire alla Borromea flussi costanti, in grado di irrigare circa 5200 ettari di campagne con un prelievo complessivo di 6 mc/sec. L'impianto si scorge, sulla destra della strada, subito dopo il sottopasso della nuova tangenziale di Crema. Questo è anche il punto dove in antico volgeva verso sud-est l'alveo originario del Serio, prima della deviazione nell'alveo attuale, avvenuta fra il XII e il XIV sec. (la prima citazione del nuovo corso risale al 1361). Non

Da Crema a Montodine

Distanza: 12.5 km.
 Dislivello in discesa: 17 m.
 Partenza: stazione FS di Romano di Lombardia.
 Arrivo: stazione FS di Crema.
 Condizioni del percorso: pista ciclabile su fondo stabilizzato o sterrato; piste ciclabili o viabilità promiscua negli abitati.
 La buona tavola: A Ripalta Arpina: Il bersagliere, Via Roma 14, 0373.66234; Il cacciatore, Via Circonvallazione 2, 0373.242319. A Montodine: Agriturismo La Sorgente, Via Gramsci, 334.3856378; Trattoria Il vecchio impero, Via Marconi 1, 0373.667665; Trattoria Speranza, Via Benvenuti 6, 0373.66147; Osteria del Chiurlo, Via della Libertà 14, loc. Bolzone, Ripalta Cremasca, 0373.68117 (sulla via del ritorno a Crema in sponda destra Serio).
 Il buon riposo: Agriturismo le Garzide, Via Cantoni 7, Crema, 0373.251299, www.legarzide.it; Agriturismo Il piccolo Brolo, Via G. Oldi 2, loc. S.Bernardino, Crema, 037384322, www.ilpiccolobrolo.it; Agriturismo La Costa, Via Piacenza 137/139, Crema, 0373.87970, www.agriturismocosta.it.
 Assistenza bici: RiCiclo, Via Roma 68/b, Pianengo, 0373.750305; Cicli Valesi, Via De Gasperi 15, Crema, 0373.202049; Bolzoni Dal ciclista, Via Cadorna 33, Crema, 0373.83862. Info: Consorzio Parco naturale del Serio, p.za della Rocca 1, Romano di Lombardia, 0363.901455.

Km 0, alt. 78. Stazione FS di Crema. Per uscire da Crema occorre riportarsi lungo la sponda destra del Serio dove corre un sentiero ciclo-pedonale: lo si può imboccare scendendo la scaletta prima del ponte di Via Cadorna, in proseguimento di Porta Serio; oppure più a sud prendendo una perpendicolare, a sinistra, di Via IV novembre. Imboccato il sentiero si noterà subito, presso un'area a verde, il nuovo ponte ciclabile che consente di scavalcare il Serio e portarsi, come faremo, sulla sponda sinistra.

Km 0,8, alt. 77. Ponte ciclabile sul Serio. Attraversato il fiume il percorso devia a destra seguendo un nuovo tratto di ciclabile che costeggia per un breve tratto il quartiere che si affaccia su Via Canobio.

♦ Il belvedere, lungo Via delle Ripalte, affacciato alla campagna cremasca.



si conosce la causa di tale mutamento di rotta, ma si propende per un quasi impercettibile sprofondamento di una porzione di pianura che, durante forti alluvioni, fece propendere il fiume verso la nuova direzione, peraltro già solcata dai cavi provenienti dalle paludi del Moso cremasco, oppure (o anche) per un innalzamento della primitiva valle a causa dei continui progressivi depositi alluvionali. Poco più avanti si nota il sifone che permette alla roggia di sottopassare sia la strada sia la fiancheggiante Roggia Archetta.

2. Ripalta Vecchia

'Riòlta magra', in dialetto cremasco, è annunciata dalla chiesa di S. Imerio, santo venerato nel cremonese e, dunque, segno dell'appartenenza del borgo, allora chiamato Rivolta (riva-alta), al vescovo di Cremona, e all'uscita dal caseggiato, dal giardino di Villa Bonzi. La chiesa conserva al suo interno un gruppo scultoreo di pregio, databile alla seconda metà del XV sec. Sono otto statue in legno, a grandezza quasi naturali, che compongono la drammatica scena del Compianto di Cristo, i cui personaggi sono tradizionalmente chiamati 'sinturgnu', ovvero 'centurioni'. È ritenuto una delle più rilevanti opere artistiche del Cremasco.

3. I 'belvedere' delle Ripalte

La Via delle Ripalte è segnata dai pannelli illustrativi del percorso panoramico, a cura del Parco del Serio. I 'belvedere' consentono di gettare lo sguardo, verso sinistra, sulla valle del 'Serio Morto' portata a bonifica prima dai Benedettini di Madignano poi da vari proprietari terrieri. Fra gli abitati primeggia, lontano, Castelleone con le sue chiese: il santuario della Misericordia e il santuario di S. Maria in Bressanoro. Il paesaggio agrario risulta oggi molto più semplificato rispetto al passato, anche non lontano. Fino alla prima metà del Novecento vi faceva ancora parte la 'piantata padana' ovvero filari di alberi da frutto sui quali si appoggiavano festoni di vite intervallati da seminativi e prati. Una coltivazione specifica della zona era il lino, la cui filatura e tessitura avveniva ad opera degli stessi contadini.



Il fiume 'canyon'

Nell'ultimo tratto il fiume Serio scava un sensibile e tortuoso solco sul piano di campagna, di almeno 10-12 metri. Si tratta di un andamento relativamente recente. Secondo un documento del 1361, in quel frangente il Serio aveva mutato il suo corso spostandosi a occidente. La primitiva foce, che andava direttamente nel Po a sud di Grumello Cremonese, si trovò spostata, prima verso Pizzighettone confluendo nell'Adda, e poi, come è oggi, verso Montodine abbreviando il tracciato di circa una ventina di chilometri. Sui motivi di questa 'mobilità' si avanzano due ipotesi: una naturale, dovuta a lenti sommovimenti del terreno o ad alluvioni violente che deviarono il fiume; una antropica, dovuta alle bonifiche dei monaci di Madignano per risanare gli acquitrini e i ristagni d'acqua causati dal Serio in piena. I due abitati di Ripalta Vecchia e Ripalta Nuova, ovvero 'riva-alta', oggi divisi dal fiume, rimandano esattamente all'antica situazione topografica: la prima è 'vecchia' perché affacciata sul Serio 'morto', la seconda è 'nuova' perché affacciata sul Serio 'vivo'. La mappa qui accanto mostra i due alvei del Serio e il no-

stro itinerario si pone esattamente sul peduncolo che li divide, da Ripalta Vecchia fino al ponte di Montodine. È una lingua di terra, di poco rialzata, che guarda da una parte la valle fluviale attuale, boscata e incavata, e dall'altra la valle 'fossile' del Serio Morto con le fertili campagne di Madignano e di Castelleone. Si scorgono, in lontananza, due belle chiese nei dintorni di Castelleone: S. Maria di Bressanoro (a sin.) e il santuario della Misericordia (a d.) La strada delle 'ripalte', per il suo corredo vegetale e per le rogge che la costeggiano possiede un notevole valore paesaggistico - una delle più belle della pianura lombarda -- con diverse aree di sosta e di osservazione naturalistica.



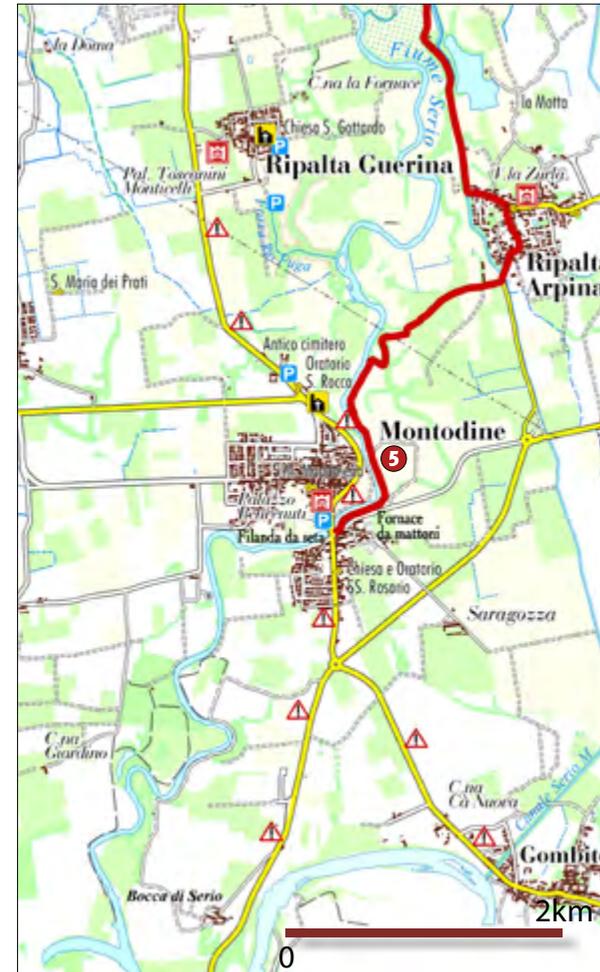
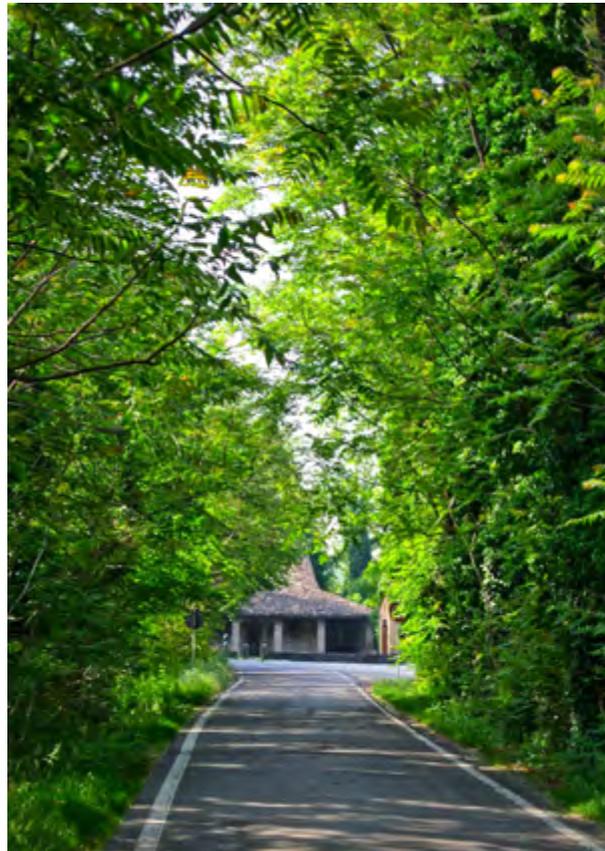


Immettendoci nel tratto finale sterrato di questa via si arriva alla Cascina Morti, in prossimità della quale, svoltando a sinistra, si continua lungo la strada campestre fra le aree agricole fiancheggianti il Serio. Questo tratto di percorso si snoda fra i campi coltivati ed è caratterizzato da una cappella votiva, e, a breve distanza, all'altezza del km 2 dall'ottocentesco del Tiro a Segno Nazionale. Costruito tra il 1861 e il 1882, oltre al corpo di fabbrica, ha una serie di bastioni rinforzati da contrafforti, usati un tempo per l'addestramento al tiro. Qui il percorso, passando dinanzi al Tiro a Segno, punta verso la vicina strada provinciale 52 che si impegna verso destra.

4. Il santuario del Marziale

Di origine antica, compare citato su un codice cremonese del 1202 anche se, già nel 1046, Vuinizo, feudatario locale, diede un lascito a favore della costruzione di due chiese: S. Imerio a Ripalta Vecchia e S. Maria del Marziale. Ma, come spesso accade per i luoghi sacri, si sono rinvenute tracce precedenti alla costruzione: tre sepolture databili al VII sec., di attinenza longobarda. Posto sul margine alto della valle è un luogo di raccolta solitudine e rimanda con il pensiero ai viandanti che nei secoli passati trovavano qui un momento di ristoro e di devozione lungo gli itinerari di pellegrinaggio. D'altra parte il santuario aveva fama di luogo espiatorio: la Scala Santa, che scende al livello del Serio, veniva salita dai più devoti in ginocchio, mentre sotto il porticato le

♦ Qui sotto, la Via delle Ripalte inquadra il portico del santuario del Marziale. Nel colonnino, in alto, l'accesso alla Scala Santa che scende al Serio. Sotto, il campanile del santuario.



Km 2.8, alt. 73. Incrocio con Via Visconti (SP 235). Attenzione! L'incrocio non è regolato, occorre prudenza nell'attraversare la rotabile per proseguire oltre, sempre lungo la provinciale 52, detta 'Via del Marziale'.

Questa è una strada di alto valore paesaggistico. Si pone sul rilevato a margine del fiume e consente di godere begli scorci panoramici della campagna. Non a caso il Parco del Serio, vi ha posizionato dei punti d'osservazione attrezzati.

Km 4.8, alt. 72. Ripalta Vecchia.

Km 6.3, alt. 72. Santuario del Marziale, con il piazzaleto (Pradello), il porticato, la Scala Santa, le due cappelle della Madonna delle Oche e della Madonna del Carmine.

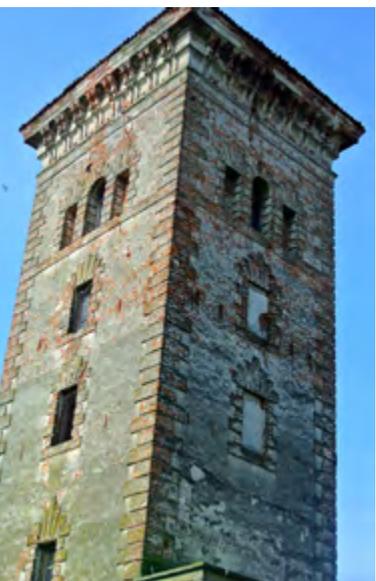
Km 6.9, alt. 72. Cascina dei Frati, alla quale fanno seguito altri punti di sosta e il punto panoramico sulla Cappella della Motta. La strada è sempre bordata da rogge parallele, fra cui, ora, la notevole Roggia Pallavicina, la cui denominazione medievale di 'Palavisina' rimanda a una nobile famiglia cremonese. Prende origine dal Naviglio Civico di Cremona, presso Fontanella, e si alimenta del portato di altre varie rogge, fra cui l'Archetta che vi confluisce nei pressi del santuario del Marziale.

stazioni della Via Crucis favorivano la preghiera e il perdono. Ma qui, a più riprese, si svolsero anche cruenti scontri fra le opposte fazioni cremasche e cremonesi sull'incerto confine fra i due ambiti d'influenza. Un inatteso episodio di pace si ebbe invece nel 1202 quando Cremaschi, Lodigiani e Milanesi da una parte, Cremonesi dall'altra vennero a tregua. L'edificio attuale, di forme romaniche, rimonta al XII-XIII sec. e presenta, all'esterno, una bassa struttura a capanna circondata da un porticato e affiancata da un campanile che, per

Km 9.5, alt. 72. Ripalta Arpina. Si attraversa l'abitato composto da corti di vecchie cascine e si ammira la fronte di Villa Zurlo, residenza nobiliare costruita nel XVII sec. forse in luogo di un castello e con affreschi del XVIII sec.. A Ripalta si lascia la provinciale e, nell'abitato, si piega a destra per Via di Capitani Rivoltella compiendo il giro della strada di circonvallazione fino a imboccare, verso sinistra, Via Roma in direzione di Montodine.

Km 10, alt. 72. Appena fuori dall'abitato la strada incontra un sifone di fattura particolare poiché, oltre a essere scavalcato dalla strada, ha anche la funzione di far incrociare l'una sull'altra, senza confondere le acque, la Roggia Borromea e la Roggia Pallavicina-Archetta. Subito dopo, lasciato l'asfalto, ci si sposta a destra, verso il Serio, lungo la strada arginale sterrata. Si affianca dapprima

♦La torre di Montodine.



Un fiume 'serio'

Al termine del nostro viaggio vale la pena fornire qualche dato sul fiume che ci ha accompagnato, tolto da una di quelle rigorose monografie che si facevano un tempo, per la precisione nel 1898, dal titolo *La Patria, Geografia dell'Italia*, redatta da Gustavo Chiesi: «Il Serio, massimo fiume, nasce a 2600 m d'altezza a nord del lago alpino del Barbiellino. Da questa valle, il Serio prende la direzione di sud-ovest, verso Bondione; ma prima di raggiungere questo paese, alla Scala del Barbiellino, precipita con effetto pittoresco da un'altezza di circa 315 metri in tre salti. Dopo il salto il Serio prende un corso regolare, in un letto ora stretto e roccioso, ora largo e arenoso, ricevendo affluenti, quali: il Nero, il fiume di Bondione, la Grabiasca, il Giglio, il fiume di Gromo, il Sanguigno, l'Ogna, l'Acqualina, la Nosana e una quantità di rivi, di colatori, di cascatelle. Uscito dalla valle, scorre a livello della pianura dalle vicinanze di Bergamo fino a Crema d'onde incassandosi profondo s'avvia all'Adda. Si estraggono dal Serio 6 rogge a destra e 8 a sinistra. Il bacino ha una superficie di 1215 kmq. È a regime torrentizio, con 210 mc di portata in piena; 8 mc di portata ordinaria; 5.50 di magra. il suo percorso dall'origine alla confluenza in Adda presso Montodine, a 48 metri sul livello del mare, è di 115 km (in realtà 124)». Interessante rilevare che in passato il Serio era navigabile da Crema allo sbocco in Adda, così che la cittadina veneta era unita alla sua capitale lagunare per via d'acqua tramite il Po.

la sua possanza, fa di certo riferimento a una originaria torre di vigilanza fortificata. Ma la chiesa pare di dimensioni ridotte rispetto all'origine. Ne dà una spiegazione la facciata, rivolta verso il fiume, dove in antico transitava la strada (e non come oggi, lungo l'abside). Per ragioni non conosciute, forse una frana dovuta a una alluvione fra i secoli XV e XVI, la strada stessa e la parte anteriore della chiesa rovinarono nel fiume; da qui l'apertura di un accesso dal fianco laterale, preceduto dall'ampio porticato. All'interno vi sono innumerevoli immagini votive, in gran parte dedicate alla Beata Vergine; la raffigurazione più antica risale al XIV sec. ed è la Madonna del Latte collocata sopra l'altare.

Natura in musica

È arrivato il momento di fare un'altra sosta per ascoltare la musica della natura. E questa volta scegliamo un momento particolare: il crepuscolo di un giorno di primavera. Quando il sole si abbassa sotto la linea dell'orizzonte arriva il momento di entrare in scena per quegli animali, piccoli e grandi, che svolgono la loro attività prevalentemente di notte. Fermiamoci in un punto tranquillo, dal quale lo sguardo si allarga sulla campagna. E ascoltiamo.

C'è un suono di fondo, una base musicale che è data dal concerto dei grilli. Tecnicamente, si tratta di una stridulazione prodotta dai maschi, in funzione di richiamo sessuale, strofinando tra loro le ali anteriori. Ma l'effetto è una musica discreta, limpida e cristallina, che si attenua e si rinforza a ondate. Ora si aggiunge un altro strumento, che sembra riprendere lo stesso motivo ma con una sonorità molto più decisa, trillante. È il richiamo d'amore del maschio del rospo smeraldino; se nei pressi ci sono delle acque stagnanti, diversi maschi potrebbero essersi radunati lì per emettere a sfida le loro serenate.

Ed ecco un nuovo suono, un trrrrrrr secco e vibrante, che, quando l'aria è ferma, arriva anche a un chilometro di distanza. Sembra un motorino, o meglio ancora il rumore che si otteneva, da ragazzi, inserendo un pezzo di cartone nei raggi della bicicletta... Continua a lungo, salendo e scendendo di intensità, per terminare con una sorta di singhiozzo e ripartire, dopo una brevissima pausa, con lo stesso tono. È il canto territoriale del succiacapre, un uccello grande poco più di un merlo che di giorno se ne sta immobile, protetto dal suo piumaggio color terra e corteccia, e la notte vola con il grande becco spalancato, catturando farfalle notturne e altri grossi insetti volanti. Se vicino c'è un lembo di bosco, e il bosco è abitato da un allocco, il concerto si può arricchire del contributo di un altro solista. Co-



mincia con un hùùh sonoro e vibrante seguito da una serie di uh uh uh huuuh flautati in decrescendo, una sequenza che viene ripetuta dopo una pausa di quattro secondi. È un canto affascinante, anche se un po' inquietante, che ricorda vagamente un ululato e non a caso è utilizzato volentieri, più o meno a proposito, per "creare l'atmosfera" in film gialli e horror. E finalmente, ecco il divo. L'usignolo (nella foto). Da sempre questo uccello ha affascinato poeti e musicisti con il suo canto. È attivo di giorno, ma dalla primavera fino all'autunno i maschi passano la notte cantando senza interruzione, dal fitto dei cespugli. Di tutti i canori europei, l'usignolo è quello dotato del canto più complesso, una sequenza di fischi melodiosi in crescendo, con infinite variazioni. È impossibile trascrivere in parole questa straordinaria e inesauribile complessità di note. Non resta che ascoltarlo, lasciandosi penetrare dalla dolcezza di quei suoni. Prendendo a prestito le parole di Samuel Coleridge, poeta inglese a cavallo tra Sette e Ottocento: "È l'allegro Usignolo/ad ammassare, ad affrettare, a precipitare/con un veloce e generoso trillo le sue note deliziose,/timoroso che una notte di aprile/sia troppo corta per portare avanti/il suo canto d'amore, e per alleggerire la sua anima piena/di tutta la sua musica!" (Cesare Della Pietà)

una lanca morta del fiume per poi scendere al livello dell'alveo e seguire su sentiero la sponda idrografica sinistra che alla fine si avvicina alle case di Montodine.

Km 12,5, alt. 61. Montodine. Entrando nell'abitato si scorge, a sinistra, una bella cascina a portico e loggiato. Si perviene al ponte sul Serio che si impegna, sul lato sinistro, dove corre una ciclabile guardata dalla possente torre di Palazzo Benvenuti.

♦L'Adda nel punto d'immissione del Serio.

5. Montodine

La possente torre angolare di Palazzo Benvenuti vigila sul Serio, ormai prossimo a defluire nell'Adda. Questa era la sua funzione originaria: punto di controllo dei traffici fluviali. La nobile residenza fu eretta nel XVII sec. su un dosso sopra il fiume; la torre era l'avanzo del precedente castello. Il luogo è bello, la campagna «placida e ubertosa», come si scriveva un tempo nei sussidiari scolastici, e nessuno immagina che qui si scatenarono le più efferate violenze fra truppe nemiche. Prima i Cremonesi, che l'hanno sempre avuta a morte con i Cremaschi, poi la sfida divenne internazionale, quando, durante le guerre di successione spagnola, ignorando la neutralità di Venezia, che teneva il territorio cremasco, vi fu una tremenda zuffa fra Imperiali e Francesi. Da Montodine, in bicicletta, non si può raggiungere l'esatto punto dove il Serio confluisce nell'Adda, ma è comunque facile percorrere le strade campestri attraverso le campagne e magari fare così ritorno a Crema.



Buon appetito

Guai a passare dalla Bergamasca senza gustare i casoncelli, o 'casonsei': i piatti incontrastati della cucina, nati per riutilizzare gli avanzi delle carni avvolgendoli in un guanto di pasta. Al ripieno si aggiungono uva sultanina, amaretti, pera spadona e una scorza di limone. Per restare in tema musicale, a Bergamo e dintorni si gusta la torta del Donizetti (foto sotto), una ciambella con farina, fecola, burro, zucchero, uova, ananas, albicocche candite e un'aggiunta di aromi di maraschino e vaniglia. La torta fu ideata nel 1948 per celebrare il centenario della morte del compositore. Ma la leggenda dice che amareggiato per una vicenda sentimentale Donizetti si rinfrancò proprio



gustando questo prelibato dolce. La smaiassa bergamasca è la 'torta povera', fatta con polenta (latte e farina gialla) a cui si aggiungono pane secco ammollato nell'acqua, uva fragola, fichi secchi, noci.

Lungo il Serio si trovano ortaggi di qualità, come la patata di Martinengo, talmente diffusa che era uso chiamare gli abitanti del paese 'patatù'. Sia chiaro che trascuriamo l'alimento ubiquitario della Bergamasca, ovvero la polenta di mais, tanto nota e diffusa da assurgere a

simbolo alimentare della provincia.

Nel Cremasco si accentuano i sapori agrodolci come negli irrinunciabili 'tortelli cremaschi' (foto sotto), la cui farcitura è un vero elenco telefonico: amaretti, mostaccini (biscotto stretto, lungo e piatto speziato con chiodi di garofano, cannella, noce moscata, anice stellato, macis, carvi, pepe nero e cacao amaro), cedro, mentine, uva passa, formaggio e pane grattugiato, burro e uova. Oltre ai prelibati



salumi anche la selvaggina ha un posto d'onore nelle tavole cremasche: oca con polenta e verze, anatra con funghi.

La torta bertulina è un composto di farina di grano tenero e uva (della varietà "clinto", quasi scomparsa, sostituita con uva fragola). Altro dolce da 'spinta' sui pedali la Spongarda di Crema, pasta frolla cotta al forno con un ripieno di miele e frutta secca, setacciato con zucchero a velo. Il nome deriva dalla 'sponga', ovvero la spugna: per i contadini era una focaccia salata morbida, tonda e rigonfia. L'uvetta compare nelle preparazioni poiché era ritenuta foriera di fortuna e ricchezza. Fra i formaggi, spettacoloso per fragranza e consistenza il Dop Salva cremasco, nato 200 anni fa dall'abitudine dei pastori transumanti di "salvare" l'abbondante latte prodotto nei pascoli montani.

